



Anno 92 - N. 1

Torino, gennaio 1971

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





GLI ARTICOLI



LI TROVERETE
NEI MIGLIORI
NEGOZI SPORTIVI

Particolare della salita
all'JIRISHANCA

ATTREZZATURE PER ALPINISMO

Chiodi da roccia, da ghiaccio a vite e semitubolari, in acciaio speciale • **Piccozze** in acciaio al cromo molibdeno • **Martelli** da roccia e ghiaccio • **Corde** per alpinismo, colorate, bianche, bicolori. In filato LILION SNIA • **Sacchi** specializzati da roccia, sci-alpinismo, escursioni, scout. In tessuto impermeabile LILION SNIA.

CONFEZIONI

Specializzate per roccia e alta montagna, in lana, gabardine e tessuto LILION SNIA.

Importatori per l'Italia

GALIBIER - Scarponi da montagna Mod. Desmairson e L. Terray. Da sci-alpinismo Mod. Randonnée e Raid 69.

SU-MATIC - Attacco posteriore ed anteriore di sicurezza per discesa e sci-alpinismo

VINERSA - Pelli di foca con dispositivi metallici speciali.

SALEWA - Ramponi regolabili super-leggeri

STRAVER - Sci in plastica monobloc.

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI DELLE CORDE FRANCESI «EVEREST» OMOLOGATE UIAA



**SCIOVIE
SEGGIOVIE
FUNIVIE**

*impianti sicuri
e moderni*

LEITNER

Officine meccaniche
e Fonderie

VIPITENO (BOLZANO)

Telefono 65.208



**il VERO ATTACCO
per SCI ALPINISMO**

ufficialmente adottato
dalle Truppe Alpine Italiane

SILVRETTA

Usato nelle spedizioni in:

- * HIMALAYA
- * GROENLANDIA
- * ALASKA

Per informazioni:

SIMONIS SPORT Concess. escl.
20158 MILANO - Via Catone, 23
Telefoni 37.61.218 - 37.61.333

Ruota in un arco di 90°



Alpinisti! Preparate sin d'ora la vostra prossima campagna alpinistica acquistando la recentissima guida

ALPI PENNINE

Vol. II

dal Col d'Otemma
al Colle del Teodulo

a cura di **GINO BUSCAINI** - ultimo volume uscito della collana «Guida dei Monti d'Italia» - 610 pag., 1 carta e 11 cartine a colori, 80 schizzi, 40 illustrazioni.

Prezzo per i soci
L. 5.250 più spese postali.

SOCI! Ricordatevi che per ricevere regolarmente la Rivista, dopo il fascicolo di marzo che viene inviato a tutti i Soci 1970, **occorre pagare la quota 1971 prima della spedizione degli elenchi sezionali in scadenza il 28 febbraio.** Ciò vi permetterà anche d'usufruire eventualmente della polizza di assicurazione stipulata dalla Sede Centrale, per il rimborso delle spese di soccorso e di ricupero in caso di incidente in montagna.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Volume XC

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Mario Bertotto, Torino; Giovanni Bortolotti, Bologna; Guglielmo Dondio, Bolzano; Angelo Gamba, Bergamo; Gianni Pieropan, Vicenza; Maurizio Quagliuolo, Castellamonte; Carlo Ramella, Biella; Mario Ussi, Carrara (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Per un compleanno del Festival di Trento, di Toni Ortelli	3
La cronaca del 19° Festival di Trento, di t.o.	5
Festival di Trento, richiamo alla natura, di Pierluigi Gianoli	10
Comunicati e Notiziario:	
Assemblea dei Delegati del 24.5.1970	16
Verbali del Consiglio Centrale	25
Concorsi e mostre	30
Neve e valanghe	31
Richiesta di pubblicazioni	31
Varie	31

In copertina: l'alpe della Tzantelana, nella conca di Pila, in Valle d'Aosta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti (rivolgersi alla Sede Centrale): soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino: L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali, L. 600 - Fascicoli sciolti L. 300 - Cambi indirizzo L. 100 (da notificare alla Sede Centrale tramite la propria Sezione).

Fascicoli arretrati (esclusi 1970-71): Libreria Alpina G. Degli Esposti - Cas. post. 619 - 40100 Bologna - Tel. (051) 263.259.
Fascicoli arretrati 1970-71: Arti Grafiche Tamari - Casella postale 1682 - 40100 Bologna - Tel. (051) 356.459.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.
Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Per un compleanno del Festival di Trento

di Toni Ortelli

Il Festival di Trento è quasi maggiorenni e, per il giorno della sua festa, vorremmo poter fargli un bel regalo.

Non perché la manifestazione trentina abbia bisogno di riconoscimenti (dall'infanzia alla soglia della maggiore età ne ha già raccolti parecchi), ma perché abbiamo la convinzione che gli possa esser utile.

«Dal 1952 ad oggi, il Festival si è mantenuto fedele ai principi e alla formula dettata dai suoi fondatori»: questo ha affermato, e ci è parso abbia voluto ribadire con energia, il direttore Grassi, all'inaugurazione della 19ª edizione. Un'affermazione che forse è passata inosservata ad ascoltatori disattenti o convenzionali; ma che, invece, ha interessato chi aveva letto da qualche parte di «una formula che ci si è sempre incaponiti a voler cambiare, senza capire che lo sbaglio sta proprio qui, nel volerla cambiare».

Ora, noi — che da parecchi anni seguiamo la vita della manifestazione, quali spettatori — non ci siamo mai accorti di questi tentativi. Qualora non volessimo identificarli nella recente istituzione della sezione informativa o nelle manifestazioni laterali che circondano il Festival; manifestazioni che, a parer nostro, non lo disturbano e talvolta nemmeno lo sfiorano.

Se invece è proprio a queste ultime che si voleva alludere, allora, con molto dispiacere, siamo qui per crearne un'altra; che però non consideriamo laterale, ma addirittura congeniale.

Anche noi, all'inaugurazione del 19° Festival, abbiamo detto qualche cosa al di fuori dei panegirici d'uso: abbiamo auspicato che il Festival diventi «il luogo di incontro di *tutti* gli alpinisti; dagli eccelsi ai più modesti».

Ecco in che cosa consiste il nostro regalo al Festival: un bell'ambiente alpinistico, spesso e compatto, che lo circonda con la sua vitalità giovanile ed entusiasta, e soprattutto con la sua umanità. Intendiamo quell'umanità che gli alpinisti creano dove si riuniscono; quell'atmosfera viva di interessi e di affetti per la passione

comune; quella vitalità scevra da preoccupazioni speculative o da fini che non siano men che trasparenti. Magari con contorno di discussioni, di polemiche e di pronunciamenti perentori, che, alla fine, non sono che manifestazioni di fede e di entusiasmo per una causa ideale; che si accendono soprattutto per principi da salvaguardare o per tradizioni da continuare.

Dopo la nostra proposta, molti ci hanno espresso il loro consenso; ma altri forse ci obietteranno che — esistendone già, in Italia, di luoghi per simili incontri — non si vede l'opportunità di crearne di nuovi. E, tanto per tenersi nell'ambito del Club Alpino Italiano, ci indicheranno l'Assemblea dei Delegati e il Congresso Nazionale e, nella cornice dello stesso Festival, l'incontro internazionale degli alpinisti e le tavole rotonde.

Tutto ciò è vero; ma queste riunioni di alpinisti, o anche solo di amanti della montagna, sono degli «incontri»? E se lo sono, come quelli del Festival, sono di *tutti* gli alpinisti?

Riteniamo proprio di no. All'Assemblea dei Delegati si riuniscono, per mezza giornata o poco più, i rappresentanti delle nostre sezioni; ma per esaminare e discutere problemi istituzionali, organizzativi o economici: quindi un incontro in prevalenza di tecnici dell'amministrazione e dell'organizzazione. Gli alpinisti attivi — per intenderci, quelli che a torto o a ragione dicono: noi andiamo in montagna e queste faccende non ci riguardano — non ci vanno.

Al Congresso Nazionale partecipa, ormai da tempo memorabile, molta brava gente, che svolge temi proposti dal Consiglio Centrale, e altra che, nell'ipotesi migliore, sta attenta alle parole dei relatori e talvolta interviene anche nelle discussioni, concludendo la seduta con grande soddisfazione e qualche volta con una mozione degli affetti che, generalmente, lascia il tempo che trova. Poi si imbarca per le gite sociali nei dintorni, e torna a casa dopo aver consumato felicemente il residuo di ferie che aveva accantonato

per l'occasione. Gli alpinisti attivi, anche qui, non si fan vedere: al massimo con- vengono gli anziani, la cui attività alpini- stica s'è ristretta alle belle gite tranquille, tipo congresso.

Arriviamo agli incontri alpinistici in- ternazionali di Trento. Qui, i veri alpini- sti attivi si vedono in buon numero. Ma quali? Generalmente, gli assi: innanzitutto quelli invitati a ricevere il distintivo-omag- gio del Festival; poi, quelli interessati alle proiezioni dei film; poi qualche altro che si è dato appuntamento con amici; in co- da, qualche alpinista «normale», che viene a godersi i film in anteprima.

Le tavole rotonde (tre in tutto, finora, organizzate dal Festival) sono state una gran bella cosa: vi si son dibattuti argo- menti interessantissimi. Ma dibattuti da chi? Nella massima parte, dai relatori o dai convenuti attorno alla «tavola». Del pubblico, che ha assistito a queste mani- festazioni, ben pochi hanno osato inter- venire; e non perché non vi fossero argo- menti alla portata di tutti; ma perché una specie di timore a comparire alla ri- balta (specialmente per misurarsi con pez- zi grossi ritenuti ferratissimi e preparati sull'argomento) è l'inconveniente di que- ste manifestazioni un po' spettacolari, po- co intime, niente affatto confidenziali.

Se il discorso si fosse tenuto, per così dire, in famiglia — dove grandi e piccoli fossero stati mescolati, tanto per dire, nel cantinone della SAT — gli interventi si sarebbero avuti a valanga. Certo, in queste cose ci vuole un po' d'ordine; ma certe volte l'ordine intimorisce il pubblico non avvezzo alle esibizioni, com'è quello degli alpinisti.

Noi non vogliamo fare il processo alle tavole rotonde, naturalmente; anzi, ne ab- biamo parlato bene; ma una maggior «po- polarizzazione» di queste sarebbe auspi- cabile. Certamente sarebbero più proficui i risultati e più entusiasmante il loro svolgimento.

Ed è questo il traguardo al quale vo- gliamo arrivare.

Noi immaginiamo i prossimi Festival di Trento divenuti la meta di una massa di alpinisti che — all'infuori dell'interes- se, pur notevole, per la rassegna cinema- tografica — converge nella città del Tren- tino come ad un ritrovo di amici, spinta anche dal desiderio di conoscere e di comunicare con i bei nomi dell'alpinismo internazionale, che trovano lì a portata di mano. Un ritrovo che è segnato sul- l'agenda di ognuno, come il Natale in fa- miglia; dove si fan convergere gli appun- tamenti fra colleghi lontani, che si fissa- no nel corso di un anno; dove si è sicuri di trovare qualsiasi persona del mondo alpinistico: compagni, guide, uomini del soccorso e delle scuole, speleologi e scien- ziat, cineamatori e giornalisti, editori, di-

rigenti di club alpinistici, provenienti da tutto il mondo.

Un altro ente che potrebbe cogliere l'oc- casione per farvi capitare, per esempio, la propria assemblea annuale è il Club Al- pino Accademico; ed ecco un'altra com- pagine di alpinisti riversarsi a Trento; un'altra occasione per incontri interna- zionali; altro motivo, per i colleghi non gallonati, per mescolarsi ai bei nomi del nostro alpinismo, per conoscere chi ave- va solo sentito nominare o di cui aveva soltanto letto episodi e gesta sui perio- dici specializzati. E perché non anche un congresso annuale del Gruppo italiano degli scrittori di montagna? Con l'alles- timento, magari, di mostre librerie e pittoriche dei propri associati?

Anche le guide e i portatori potreb- bero scegliere Trento e la «settimana» per un vero incontro internazionale, e l'U.I.A.A. per la riunione, a turno, delle proprie commissioni tecniche.

Una mecca dell'alpinismo, insomma, che brulica in una città alpina ed alpini- stica per eccellenza, circondata da belle montagne, abitata da gente che della mon- tagna capisce i pregi è gli inconvenienti; che sa tollerare anche la confusione, quan- do è una confusione simpatica, cordiale e fatta da gente della stessa pasta (anche se proveniente dall'Himalaya, dalle Ande o dal Canada).

Noi vorremmo sentir la frase «ci ve- dremo al Festival di Trento» in tutti i nostri incontri agitati e frettolosi della vita quotidiana; vederla scritta in calce ad ogni lettera di amici; gridata come ultimo saluto alla stazione. Vorremmo che l'appuntamento a Trento divenisse una usanza; che iniziasse una tradizione.

Anche per gli alpinisti dovrebbe esser gradito un luogo di annuale ritrovo, sen- za obblighi di sedute ufficiali o di discus- sioni preordinate; qualche giorno di mon- tagna in abito cittadino.

Quest'anno abbiamo lanciato l'idea, e contiamo anche su un'accoglienza cordia- le da parte dei dirigenti del Festival; per- ché, si sa, sarà necessaria la collabora- zione di tutti: prima quella degli alpi- nisti, che dovranno far propria la nostra proposta.

Una volta avviato il discorso, non sarà difficile continuarlo e farlo diventar abi- tudine e poi tradizione.

A quale più solido basamento potrebbe ambire il Festival di Trento, se non a questa riunione di alpinisti, che lo circon- di della sua simpatia, che gli dimostri la sua approvazione e che lo convinca che la più bella formula è la fedeltà al suo ambiente naturale?

E noi, quale miglior regalo potremmo fargli, per il compleanno della sua mag- giore età?

Toni Ortelli

(C.A.I. Sezioni di Aosta, Schio, Torino e C.A.A.I.)

La cronaca del 19° Festival di Trento

La cronaca della 19ª edizione del Festival internazionale Film della Montagna e della Esplorazione «Città di Trento» — istituito e patrocinato, come si sa, dal Club Alpino Italiano e dal Comune di Trento, e noto ormai come «Festival di Trento» — comincia dal 12 settembre dello scorso anno, quando la Commissione di selezione (presieduta da Giuseppe Grassi, direttore del Festival, e composta dal critico Paolo Gobetti e dall'esperto Renato Gaudio) ha concluso l'impegnativo lavoro ammettendo 35 film (27 di montagna e 8 di esplorazione) degli 83 iscritti da 19 nazioni. Risultarono così ammessi i seguenti film:

I film ammessi alla Rassegna

MONTAGNA (Formato 35 mm)

Dans le ciel des Alpes, di J. J. Languépin (Francia): 15 minuti; *The Climbers*, di Ber Clark (Gr. Bretagna): 18 mn; *Au coeur des trois Vallées*, di G. Albicocco (Fr.): 14 mn; *Morte di uno stambecco*, di F. Palombelli e C. Prola (Italia): 16 mn; *Pericoli della montagna. Le valanghe*, di G. Fontana (It.): 45 mn; *Per pedes in Austria*, di B. Loetsch (Austria): 13 mn; *Zategni Dele*, di V. Gilic (Yugoslavia): 11 mn; *I ricuperanti*, di E. Olmi (It.): 100 mn; *Il signor Rossi al camping*, di B. Bozzetto (It.): 10 mn; *S.O.S. dalla foresta*, di G. Sebesta (It.): 10 mn; *Venosta: civiltà europea*, di G. Trentin (It.): 12 mn.

MONTAGNA (Formato 16 mm)

Alpamayo cresta nord, di R. Cépparo (It.): 25 mn; *L'alpe secrète*, di M. Strobino (Svizzera): 58 mn; *Eiger 69. Der Weg der Japaner*, di L. Brandler (Germania): 25 mn; *Fire Mountain*, di B. Van Bork (U.S.A.): 9 mn; *Guerra bianca sull'Adamello*, di A. Caldana e L. Viazzi (It.): 33 mn; *Hindou Kouch 68*, di H. Agresti (Fr.): 60 mn; *Jirisanca il Cervino delle Ande*, di R. Cassin (It.): 30 mn; *Le pré Grimal*, di P. Siegrist (Sv.): 28 mn; *Le scimmie sulle montagne nevose*, di M. Okochi (Giappone): 14 mn; *Search for the Yeti*, di N. Dyhrenfurth (U.S.A.): 48 mn; *Ski Musikalisch*, di G. O. Grossmann (Ger.): 20 mn; *Ein Sommer auf Wilden Wassern*, di M. Vorderwülbecke (Ger.): 33 mn; *Sur un air... de ski!*, di M. Darbellay (Sv.): 14 mn; *Theulag. Ein Berg in der Wüste*, di G. Baur (Ger.): 25 mn; *Gli ultimi carbonari*, di F. Grimaldi (It.): 22 mn; *Victoire à ski sur l'Eiger*, di B. Reymond (Sv.): 21 mn.

ESPLORAZIONE (Formato 35 mm)

Fiammingo sogno d'oro, di R. Pustanov (U.R.S.S.): 10 mn; *La grande barrière de corail*, di P. Levie (Belgio): 95 mn; *Eine Hindu-Pilgerschaft*, di W.

Knoop (Ger.): 15 mn; *Life in the Indian Desert*, di K. Premsinh Warma (India): 17 mn; *Lockende Wildnis*, di H. Sielmann (Ger.): 96 mn; *Le territoire des autres*, di Biel, Vienne, Fano (Fr.): 90 mn.

ESPLORAZIONE (Formato 16 mm)

Baleines du Desert, di P. Cousteau (Fr.): 55 mn; *John Wesley Powell: Canyon geologist*, di E. D. Mckee (U.S.A.): 21 mn.

L'insediamento delle giurie

Il 20 settembre, il direttore del Festival Grassi ha insediato la *Giuria internazionale* del 19° Concorso cinematografico, formata da Marcel Ichac (Francia), Jean Juge, per l'U.I.A.A. (Svizzera), Wilhelm Formann (Austria), Annibale Sicluna, per il Ministero turismo e spettacolo (Italia), Giuseppe Mazzotti (Italia) e Guido Guerrasio (Italia).

La giuria ha nominato poi proprio presidente Guido Guerrasio.

La Giuria del *Premio Mario Bello* (istituito dalla Commissione cinematografica C.A.I.) è stata formata da Roberto Cacchi, Pierluigi Gianoli, Piero Nava, Ermanno Del Vecchio e Alfonso Bernardi; supplente Giuseppe Mapelli.

La giuria del *Premio C.I.D.A.L.C.* (Comitato internazionale per la diffusione delle arti e delle lettere attraverso il cinema, con sede a Parigi) è stata formata da Jean Goffin (Belgio), Maurice Gleizes (Francia), Piero Zanotto (Italia), Nicolas Allat, della C.I.D.A.L.C. (Francia) e Ulrich Link (Germania).

La giuria del *Premio Cinquantenario FISU*, per il miglior film di sci, era formata da Lorenzo Cappello, Attilio Coen (presidente), Mario Cristofolini e Renato Marchi.

Infine la giuria del *Premio U.I.A.A.*, per il miglior film di alpinismo, presieduta da Albert Egger (presidente dell'U.I.A.A.) era composta da membri i cui nomi non furono comunicati.

L'inaugurazione ufficiale del Festival

Nella sala consiliare del Municipio di Trento, a Palazzo Thun — alla presenza delle autorità e degli ospiti della manifestazione — è toccato al sindaco di Trento, in qualità di presidente di turno, di tenere a battesimo la 19ª edizione del Festival, la mattina del 20 settembre 1970.

Dopo aver ringraziato gli intervenuti, i dirigenti del Club Alpino Italiano — che, con il Comune di Trento, ha il patrocinio della manifestazione — e il direttore e animatore del Festival Giuseppe Grassi, Edo Benedetti ha sottolineato ed esaltato «il ruolo del tutto pertinente e congeniale che il Festival assume nel quadro delle manifestazioni che, nel 1970, celebrano l'anno internazionale della conservazione della natura», ricordando altresì che questo ruolo la rassegna trentina ha sempre assolto fin dal lontano 1952.

La perfetta assonanza fra Festival ed Anno internazionale della conservazione della natura è stata successivamente messa in rilievo dal rappresentante del Consiglio Centrale del C.A.I. Toni Ortelli, il quale ha voluto mettere in rilievo come il Club Alpino si sia sempre interessato e preoccupato della protezione e della salvaguardia della montagna, smentendo alcune accuse di tiepidezza nei riguardi del problema, che viceversa aveva sempre preoccupato il massimo sodalizio alpinistico nazionale, fin dai primi anni della sua fondazione. Ortelli ha poi concluso esternando l'aspirazione e l'augurio che il Festival di Trento possa diventare una manifestazione sempre più popolare, aperta cioè non solo ai grandi ma anche ai modesti alpinisti, che dovranno trovare in essa il periodico luogo di incontro e il favorevole ambiente per cordiali contatti e per nuove conoscenze, fra uomini animati da una comune passione.

È quindi intervenuto il direttore del Festival, Giuseppe Grassi, a confermare «la fedeltà che la manifestazione ha, in tutti questi anni, rigorosamente conservato alla propria natura e alle proprie finalità; senza fare mai strappo ai criteri e ai principi che mossero i suoi primi passi; ciò che costituisce un attivo del quale gli enti promotori — Club Alpino Italiano e Comune di Trento — gli enti finanziatori e i responsabili possono legittimamente essere fieri».

Dopo aver ricordato che il Festival di Trento è, per età, il secondo in Italia, in senso assoluto, dopo la Mostra internazionale d'Arte cinematografica di Venezia, egli ha reso omaggio «alla volontà, alla resistenza e alla convinzione nella bontà e nella validità della formula della manifestazione, dimostrata anzitutto dai fondatori, che ha ricordato nell'indimenticabile Enrico Rolandi, primo presidente della Commissione cinematografica del C.A.I., in Amedeo Costa, primo presidente del Festival, e in Nino Piccoli, allora sindaco di Trento, assertore entusiasta e convinto della manifestazione».

Grassi ha poi annunciato una novità: il Concorso cinematografico è, quest'anno, affiancato da una «sezione informativa» istituita a carattere sperimentale, «che potrà e dovrà avere, nei prossimi anni, un notevole sviluppo», essendo diretta a promuovere e a sollecitare il cinema di montagna e di esplorazione a livello di distribuzione e di noleggio. Successivamente ha avuto luogo la conse-

gna del distintivo di «amico del Festival» ai sei collaboratori che compivano, nel 1970, dieci anni di attività e di lavoro nell'organizzazione: Wilhelm Formann, Paolo Gobetti, Manlio Goio, Giorgio Rossi, Carlo Thomann e Franco Gadler.

Fra le molte altre autorità, erano presenti alla cerimonia il sen. Berlanda, il procuratore generale di C.A. Udina, l'assessore provinciale Margonari, il vice-sindaco Lorenzi con gli assessori Bernardi, Fiorentini, Savorana e Trotter, il questore Musumeci e il rappresentante del commissario del Governo Comper.

Fra gli ospiti del Festival — oltre ai 63 alpinisti, che rappresentavano Austria, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Jugoslavia, Polonia e Svizzera; gli autori, i produttori e i registi dei film — ve n'era uno veramente d'eccezione: il notissimo poeta-umorista francese Raymond Peynet (il creatore dei celeberrimi «*amoureux*» Valentin e Valentine) che, per la prima volta nella vita, ha preso contatto con l'ambiente di montagna, e con la montagna stessa che «pensavo — ha detto — che fosse come un muro, che nasconde tutto il resto!».

La Mostra fotografica

«Montagna da salvare - Montagna da vivere»

Fra le manifestazioni collaterali della «settimana» di Trento, ha sollevato notevole interesse la mostra fotografica, promossa e allestita dal Festival — in collaborazione con la sezione trentina di «Italia Nostra», col C.A.I. e con altri enti culturali — per celebrare l'Anno internazionale della conservazione della Natura. Il gruppo di animazione — diretto da Franco de Battaglia e composto da Alberto Agostini, Francesco Borzaga, Elio Caola, Giacomo Cereghini, Aldo Gorfer, Ulisse Marzatico, Bepi Mazzotti e Paolo Mayr — ha presentato al Palazzo Pretorio 135 opere, che ben concretavano l'idea promotrice e — come ha detto de Battaglia nel discorso d'inaugurazione — «l'esigenza di stimolare autorità, tecnici e opinione pubblica, affinché si rendano conto di quali sono i problemi della montagna, e si dispongano ad affrontarli con quello stile che è umiltà, amore e rispetto per la gente che la montagna abita».

La mostra è stata aperta nel pomeriggio del 20 settembre; presentata, come abbiamo detto, da Franco de Battaglia e dal sindaco di Trento Benedetti, che si è complimentato con gli organizzatori e con gli allestitori, dicendosi convinto che «questa pagina, inserita nel programma del Festival, può dare un contributo efficace ed eloquente al tema della protezione della natura», e auspicando che la mostra potesse assumere un carattere itinerante.

Un catalogo, che raccoglieva tutte le opere, era stato messo in vendita al prezzo di mille lire.



Le guide e i portatori del Trentino al Convegno promosso dal 19° Festival.

La giornata dell'equipaggiamento e dell'abbigliamento di montagna

Sempre fra le manifestazioni collaterali alla «settimana», è stata organizzata la seconda edizione del G.E.A.M. — nato nel 1969 con l'intento di «agganciare alla settimana del Festival anche l'interesse femminile» — ha ceduto il passo, quest'anno, all'esposizione di attrezzi e di moderno equipaggiamento per escursioni, scalate e per lo sport della neve.

Gli scopi propostisi dal comitato organizzatore della manifestazione sono stati illustrati all'inaugurazione — avvenuta il 21 settembre, nella sala dei convegni del Palazzo della Regione — dal presidente Mario Cristofolini, il quale ha messo a fuoco le finalità dell'iniziativa, fra le quali, non ultima, quella di procurare ad esperti e ad appassionati della montagna una rassegna di tutte le novità nel campo dell'attrezzatura.

Nel corso della settimana, è stata anche assegnata una targa istituita dal G.E.A.M. per premiare il miglior oggetto esposto, sotto il profilo non soltanto estetico ma anche, e soprattutto, sotto quello pratico.

La giuria — composta da P. Mazeaud, R. Homberger e B. de Francesch — ha giudicato meritevole del premio la tenda Hiebeler-Salewa, del peso di 800 g, per bivacchi d'alta quota.

La giornata del Cinquantenario della FISİ e la Tavola Rotonda sulla montagna valorizzata

La giornata del Cinquantenario della FISİ si è aperta il 23 settembre mattina, con una tavola rotonda il cui tema «Valorizzazione e trasformazione della montagna, dagli anni venti al '70» è stato svolto dai relatori Spiess, Vuarnet, E. Demetz, Consiglio, Ferrari, Giovannini e Marzatico, che hanno discusso animatamente, non senza punte polemiche, i propri punti di vista, moderati dal presidente del G.E.A.M. Cristofolini. Ne è seguito un vivace dibattito, al quale hanno partecipato, fra gli altri, il presidente della FISİ Omero Vaghi e il vice-presidente Attilio Coen.

Il gemellaggio Mora-Valli di Fiemme e Fassa e la «Marcialonga», Vasaloppet italiana

Una simpatica cerimonia — che ha avuto inizio nel pomeriggio del 21 settembre a Trento, nel Palazzo della Regione, e che si è conclusa a Cavalese il giorno successivo, nella sede della Magnifica Comunità di Fiemme — è stata quella per il gemellaggio fra la città svedese di Mora e le Valli di Fiemme e di Fassa.

A Trento, il sindaco di Mora, Olaf Bergmann — con la delegazione svedese compo-

sta da Rune Andersson (segretario della Vasaloppet), Lars Arne Boelling (vincitore della Vasaloppet 1970), Valter Gustafson e Rinaldo Pontrandolfo (funzionari della gara) — ha donato il «cavallo di Mora» ai sindaci della Magnifica Comunità di Fiemme ed ha ricevuto in cambio un artistico oggetto in legno, opera dello scultore Pederiva, e una pergamena-ricordo del gemellaggio; presenti ragazze in costume delle valli di Fiemme e di Fassa, i sindaci di 17 comuni valligiani e i presidenti delle locali società sportive.

A Cavalese, la banda degli alpini della Tridentina ha accolto, alle porte del paese, gli ospiti stranieri e quelli del Festival e li ha accompagnati fino al palazzo della Comunità, ove si è ripetuto lo scambio degli omaggi.

Con l'occasione, sia a Trento che a Cavalese, è stata presentata la gara internazionale di gran fondo — che si svolgerà, per la prima volta, il 7 febbraio 1971 sul percorso Moena-Mazzin-Cavalese, di 68 chilometri — che verrà denominata «Marcialonga» — e che rappresenta, a sua volta, un gemellaggio con la Vasaloppet.

Gli ospiti del Festival hanno poi visitato il percorso della gara e visitato le scuole alpine di Predazzo e di Moena.

Il Convegno internazionale delle guide e dei portatori

Ormai, per consuetudine, una parte della seconda giornata del Festival è dedicata alle guide e ai portatori. Quest'anno, il convegno avrebbe dovuto assumere il carattere internazionale; ma, per vari eventi, si è ridimensionato ai limiti degli anni passati: un incontro fra le guide del Trentino, per svolgere il tema del convegno «Guida alpina, sicurezza e turismo».

È stato un incontro cordiale e soprattutto proficuo, almeno se i propositi saranno mantenuti. Discussioni sui problemi della categoria si sono alternati con proposte ed annunci; fra questi ultimi, clamoroso quello portato dall'assessore provinciale all'Istruzione Margonari, sulla decisione dell'Amministrazione provinciale di Trento, di realizzare al Passo del Tonale (i finanziamenti sono già assicurati) una Scuola professionale per guide, con lezioni teoriche e pratiche distribuite nell'arco di tre anni, aperta agli interessati di tutte le regioni italiane.

L'iniziativa — che è stata accolta con molto favore dal presidente del Comitato trentino G. P. Leonardi, dal rappresentante del Consiglio Centrale del C.A.I. Ortelli e dal presidente della SAT Marini — ha dato luogo ad una serie di interventi, rivolti naturalmente a chiedere illustrazioni di particolari interessanti l'assemblea.

Il tema del convegno è stato svolto da Leonardi, ed ha visto fra i più importanti interventi, quelli di Faoro (S. Martino di Castrozza), G. Detassis (Campiglio) e Collini (Pinzolo); tutti rivolti ad argomenti scottan-

ti (scarsità di lavoro, disinteresse delle aziende di turismo, degli albergatori, della SAT e del C.A.I. per i problemi della categoria) per i quali gli intervenuti vorrebbero una «risposta» dall'alto.

A conclusione delle discussioni, è stata ribadita da tutti la necessità che le guide si affiatino di più fra loro, si riuniscano e, discutendo i propri problemi, si organizzino ed elaborino concrete proposte da presentare collegialmente in sede di Consorzio nazionale; non dimenticando però le provvidenze che il Club Alpino Italiano eroga da lunghi anni a favore della categoria, ed esaminando il modo migliore per dimostrarsene almeno riconoscenti.

Il 12° Incontro alpinistico internazionale

È stata la SOSAT (Sezione operaia Società Alpinisti Tridentini) nell'anno in cui si celebra il cinquantenario della sua fondazione, ad ospitare, il 26 settembre, gli alpinisti convenuti per partecipare al 12° incontro internazionale.

La cerimonia — aperta dal presidente della SOSAT Detassis, che ha voluto sottolineare la soddisfazione sua e di tutti i sosatini per aver avuto l'ambito incarico dell'ospitalità — ha dato anche motivo a Marini, presidente della SAT, di ricordare che l'associazione alpinistica trentina si appresta a celebrare il suo centenario (che cadrà nel 1972) fin dalla primavera del '71, per concludere le celebrazioni col Festival del 1972.

Il vice-presidente del C.A.I. Zecchinelli, dopo un indirizzo di saluto e di omaggio alla SOSAT, ha colto l'occasione per assegnare a Giuseppe Grassi la medaglia d'oro del Club Alpino Italiano, quale riconoscimento del sodalizio per i quindici anni di instancabile, faticosa ed appassionata opera, svolta alla direzione del Festival di Trento.

È seguita la consegna dei distintivi ricordo agli alpinisti di tutto il mondo, che sono particolarmente emersi durante l'annata trascorsa. Ecco qui l'elenco dei prescelti:

AUSTRIA: Egon Wurm, Peter Habeler, Peter Perner, Erich Kobelmüller, Erich Lackner, Sepp Mayerl, Othmar Kucera.

CECOSLOVACCHIA: Josef Psoška, Jaroslava Cerna, Radovan Kuchar, Ladislav Wessely.

FRANCIA: Simone Badier, Pierre Mazeaud, René Desmaison, Maurice Bastien, M. Couturier, Sylvain Saudan.

GERMANIA: Franz Rasp, Ekker Gundelach, Walter Welsch, Uta Schache.

GRAN BRETAGNA: Alan Wright, Peter Crew.

ITALIA: Gianni Rusconi, Reinhold Messner, Riccardo Cassin, Gianni Calcagno, Sereno Barbacetto, Tiziano Nardella, Guido Machetto, Alessandro Gogna, Leo Breiterberger, Ulli Kossler, Luis Vonmetz, Silvana Bellini Armando, Teresina Airoidi, Giulia Perego, Ele-

na Bordogni, Angelo Zoia, Lino Andreotti, Guerrino Sacchin, Marco Pilati, Sergio Martini, Ettore Gasperini.

POLONIA: E. Nomatink, Biel Stanislaw, Jozef Nyka, Halina Kruger.

SVIZZERA: Michel Vaucher, Jvette Vaucher, Gubi Luck, Ruedi Homberger, Walter Belina, Daniel Troillet, Paul Etter, Ueli Gantenbein, Hans Peter Trachsel, Otto von Allmen, Hans Mueller, Max Deorflinger, Gino Buscaini, Silvia Metzeltin Buscaini.

YUGOSLAVIA: France Avcin.

I verbali delle Giurie e i film premiati

La premiazione — avvenuta la sera del 26 settembre al Teatro Sociale di Trento, presenti tutte le autorità e, in rappresentanza del Governo, il Sottosegretario al Ministero turismo e spettacolo on. Franco Evangelisti — in un teatro affollatissimo ed entusiasta ha rivelato i seguenti risultati:

La Giuria internazionale del 19° Festival Internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento» composta da: Guido Guerrasio, presidente (Italia); Marcel Ichac (Francia), Jean Juge (Svizzera), Wilhelm Formann (Austria), Annibale Scicluna, rappresentante del Ministero del turismo e dello spettacolo (Italia); Bepi Mazzotti (Italia); ha esaminato, dal 20 al 25 settembre, i 35 film ammessi al concorso. La Giuria, preso atto del buon livello delle opere selezionate, ha constatato in particolare il confortante interesse del mondo del cinema per i temi suggeriti dall'anno dedicato alla natura e ai problemi della sua conservazione.

La Giuria ha assegnato, all'unanimità, i seguenti premi:

Film in 35 mm

a) RODODENDRO D'ORO per il miglior lungometraggio al film *I recuperanti*, di Ermanno Olmi (Italia); per il penetrante esame di una condizione umana che trae ancora possibilità di vita dai resti di una tragedia che sconvolse l'antica pace dei monti.

b) GENZIANA D'ORO per il miglior cortometraggio a *The climbers*, di Ber Clark (Inghilterra); per la felice, essenziale fusione fra immagine tecnica e psicologia dei personaggi, attraverso un puro linguaggio cinematografico.

c) NETTUNO D'ORO per il miglior film d'esplorazione a *La Grande Barrière de corail*, di Pierre Levie (Belgio); per il rigore della ricerca scientifica di un mondo sconosciuto, tradotta in immagini di rara bellezza.

Film in 16 mm

a) TARGA D'ORO e lire 500.000 del Club Alpino Italiano per il miglior film sull'alpinismo a: *Eiger 69 - Der Weg der Japaner*, di Lothar Brandler (Germania); per l'impeccabile narrazione di un'eccezionale impresa affrontata dall'uomo su una delle più difficili pareti delle Alpi.

b) TARGA D'ORO e lire 500.000 per il miglior film sulla montagna a: *L'Alpe secrète*, di Michel Strobino (Svizzera); per la lunga, paziente opera di documen-

tazione della fauna di montagna, che costituisce un atto d'amore verso la natura alpina.

c) TARGA D'ORO e lire 500.000 per il miglior film d'esplorazione a *Baleines du desert*, di Philippe Cousteau (Francia); per la commovente descrizione di un pacifico incontro fra l'uomo e il grande mammifero marino, nella suggestione di immagini dovute al coraggio quasi temerario degli operatori.

Il PREMIO GABRIELLI, messo a disposizione dal Presidente del Festival per il film più adatto alla trasmissione televisiva, è stato assegnato a *Le pré Grimal* di Paul Siegrist (Svizzera); per il calore umano di una storia reale, ai confini con il mondo perduto delle fiabe di montagna.

Il TROFEO DELLE NAZIONI per la migliore selezione nazionale, è stato assegnato alla *Germania*, per la sua partecipazione, con opere di particolare pregio e interesse, a tutte le categorie del Festival, con speciale riguardo all'efficace rappresentazione del mondo degli animali di «*Lockende Wildnis*», di Heinz Sielmann.

Infine, il GRAN PREMIO CITTÀ DI TRENTO è stato assegnato al film: *Le territoire des autres*, di François Bel, Gerard Vienne e Michel Fano (Francia); per la straordinaria rivelazione — ottenuta con originale accordo di suoni e immagini — di un sorprendente mondo animale sempre più minacciato dalla presenza dell'uomo.

La Giuria ha ritenuto infine di segnalare con speciale menzione due film: *Irishanca, il Cervino delle Ande* (Italia), di Riccardo Cassin; racconto di una impresa che testimonia l'eccezionale vitalità di un maestro dell'alpinismo italiano; e *I pericoli della montagna: le valanghe* (Italia), di G. Fontana; che illustra con efficacia didattica una drammatica realtà della montagna.

Gli altri premi

La Giuria del «PREMIO U.I.A.A.» presieduta dal presidente dell'Unione Internazionale delle Associazioni d'Alpinismo, Albert Egger, ha deciso di assegnare il suo premio a *Irishanca il Cervino delle Ande*, di Riccardo Cassin (Italia), «per rendere omaggio a colui che durante oltre trent'anni ha compiuto eccezionali imprese alpinistiche».

La Giuria del «PREMIO MARIO BELLO», dotato di un trofeo in argento e Lire 250.000, istituito dalla Commissione cinematografica del Club Alpino Italiano, composta dai signori Roberto Cacchi (presidente), Alfonso Bernardi, Ermanno Del Vecchio, Pierluigi Gianoli, Piero Nava, si è riunita a Trento, il giorno 26 settembre 1970 e ha deliberato di assegnare il premio ad un film che, nonostante un certo squilibrio determinato dalle iniziali descrizioni di viaggio, documenta in modo efficace una notevole impresa alpinistica extra-europea: *Irishanca, il Cervino delle Ande*, di Riccardo Cassin.

PREMIO C.I.D.A.L.C., a «*Morte di uno stambecco*», di F. Palombelli e C. Prola (Italia).

PREMIO CINQUANTENARIO F.I.S.I., a «*Ski Musikalisch*», di Gerd. O. Grossmann (Germania).



In altra parte della rivista pubblichiamo il servizio del nostro critico cinematografico Pierluigi Gianoli, sui film più interessanti della rassegna trentina 1970.

t. o.

Festival di Trento richiamo alla natura

di Pierluigi Gianoli

Diciannove anni di luci ed ombre. Centinaia di film, diamanti e cianfrusaglie, hanno ormai inciso, a Trento, il segno di una tradizione. Migliaia di persone hanno contribuito a dilatare le dimensioni di questo Festival così simpaticamente provinciale e così internazionale ad un tempo: lasciandone comunque immutato il sottile fascino su coloro che vedono ancora nell'alpinismo e nella natura una via di scampo dalle moderne alienazioni.

Parole grosse, fuori luogo? L'alienazione dell'uomo d'oggi non è, purtroppo, un argomento da confinare nelle esercitazioni dialettiche di qualche intellettuale: essa sta diventando una realtà sempre più mortificante, dove l'uomo, assediato da persuasori occulti della più diversa specie, dimentica le sue più antiche, nobili origini di avventuroso abitatore dell'universo.

L'uomo d'oggi ha sempre più bisogno di essere richiamato alla natura: è il modo più diretto per ricordargli le sue origini, cioè la sua primitiva coscienza di spirito libero, desideroso di conoscenza, di avventura, di poesia.

Uno di questi richiami potrebbe essere, validamente, il Festival di Trento: una testimonianza in immagini, che si esprime attraverso mille forme e tecniche, a diversissimi livelli di cultura, di estetica, di interpretazione, concertata e concentrata sul contatto dell'uomo con il cielo, la terra, il mare, la montagna.

Purtroppo, gli autentici alpinisti ed esploratori, gli autentici appassionati studiosi della montagna e dell'universo naturale sono gente rara. Ancor più rari sono coloro che traducono in film le loro imprese o i loro studi. Rarissimi, mosche bianche, sono i film che servono veramente a qualcosa, a scuotere il cosiddetto pubblico dalla sua indifferente sufficienza, a richiamarne non la semplice attenzione visiva, ma la più completa partecipazione. L'elegante luccore di certe pellicole sa di falso lontano un miglio; l'eleganza non sempre è arte, e l'arte non sempre è verità.

Il cinema di montagna e di esplorazione non può prescindere dalla verità, dalla autenticità dei sentimenti, dei fatti, delle scoperte. Con questo non si esclude la fantasia, l'invenzione, l'artificio tecnico, perché spesso la verità si giova grandemente di quelli per essere meglio capita; ma tutto ha un limite, una precisa funzione, altrimenti questa parti-

colare specie di cinema non avrebbe ragion d'essere, perderebbe la sua natura, si confonderebbe nel grande oceano di un cinema qualunque, dove l'estetica sarebbe l'unico metro.

Purtroppo, a Trento come altrove, il nostro cinema si agita da sempre in questo problema: come rispettare le esigenze dell'estetica filmica, quando le difficoltà oggettive e soggettive di ripresa ne compromettono i canoni; come tradurre una realtà in atto, non ricostruita e non ricostruibile, in valido linguaggio filmico. Una stessa realtà ripresa da due obiettivi diversi, può esprimersi in due linguaggi diversi, l'uno chiaro, profondo, incisivo, l'altro incomprensibile, superficiale, insignificante. Quasi mai, un grande alpinista o un grande esploratore è anche un buon cineasta, e viceversa.

Quello appena indicato è uno dei problemi, altri ne esistono, non meno importanti.

Per esempio, il problema economico, che può condizionare radicalmente la qualità, o addirittura la realizzazione di un film. Si sa che la parte viva del cinema di montagna e di esplorazione proviene dalla attività dei dilettanti, sebbene gli autori professionisti non manchino; tutt'altro. Ma, mentre questi ultimi possono normalmente godere di mezzi tecnici ed economici adeguati (magari finanziati per scopi più o meno pubblicitari), i primi sono costretti abitualmente a dibattersi tra cento difficoltà, e la produzione dilettantistica ne risulta notevolmente compromessa.

Ne consegue (e qui nasce un problema «etico») che gli autori professionisti riescono quasi sempre ad imporre i loro film, spettacolari, perfezionati, a grave danno però della produzione di piccolo cabotaggio, tipicamente dilettantistica, che, altrimenti seguita e stimolata, potrebbe fungere da insostituibile vivaio di nuove idee.

In tale squilibrio la produzione filmica si sclerotizza frequentemente su schemi standard, su temi di sicura presa, già collaudati in decine di variazioni: a questo stadio la realizzazione del film non dipende dalla esigenza di esprimere qualcosa di nuovo, di sconosciuto, bensì di soddisfare scopi tipicamente commerciali o comunque pratici.

Il maggior pericolo del cinema di montagna e di esplorazione è senza dubbio il congelamento delle idee e delle vicende, degli

autori e dei personaggi, dei sentimenti e delle azioni. Se il fine di questo cinema è diffondere la conoscenza dell'uomo in rapporto con l'universo naturale che lo coinvolge, bisogna rendersi convinti che la conoscenza è un processo squisitamente dinamico, evolutivo: le ripetizioni e i rifacimenti servono solo per rinfrescare la memoria, nel migliore dei casi, o, nel peggiore, per annoiarci.

Per tutto questo abbiamo preferito, all'inizio, usare il condizionale indicando il Festival di Trento come un possibile richiamo, non mondano ma profondamente interiore, per l'uomo d'oggi. È una mera constatazione, infatti, che una buona parte dei film partecipanti, ogni anno rivela i problemi, gli scompensi e i difetti sopra ricordati.



Passando ora alla cronaca, è doveroso ammettere che il successo della diciannovesima edizione è stato, in gran parte, assicurato dai film presentati in occasione dell'anno internazionale per la protezione della natura, tant'è vero che il massimo premio è stato appannaggio di una di queste opere, *Le territoire des autres*, mentre altre di queste hanno avuto premi o citazioni particolari.

Le pellicole in concorso sono state 35, suddivise in 12 paesi di cui l'Italia (10 film), la Germania (6), la Francia (5), la Svizzera (4) e gli U.S.A. (3) hanno costituito la partecipazione più cospicua.

Un solo film per ciascun Paese è stato ammesso per Gran Bretagna, Austria, Jugoslavia, Giappone, U.R.S.S., Belgio e India.

Dodici proiezioni sono state dedicate alla protezione della natura e all'esplorazione (di esse 6 premiate o citate), sette all'alpinismo vero e proprio (di cui 4 premiate) e sedici alla montagna (una premiata).

Su un totale di trentacinque film, poco più di un terzo ha espresso un livello qualitativo soddisfacente, e di questo solo quattro o cinque film sono apparsi ottimi. Ma dobbiamo ammettere che, in questo caso, la statistica è una pura opinione!

Dopo tale girandola di cifre sarà bene descrivere il quadro del Festival in modo meno sintetico ed impersonale.

Ecco *Le territoire des autres* di Bel, Vienne e Fano, il film che ha vinto il massimo premio e che francamente se lo è meritato. Sette anni di lavoro per realizzare una proiezione di un'ora e trenta minuti sembrano sproporzionati; ma bisogna assistervi per rendersi conto che sono stati spesi in modo degno.

Non c'è commento parlato, solo musica, suoni ed immagini a colori, di animali, animali ed animali ancora, grandi e piccoli, feroci e mansueti, graziosi ed orrendi, silenziosi e parlanti; e la natura segreta, straordinaria che li fa vivere, li circonda, li fa morire anche: ma di una morte logica, quieta, che non crea scompiglio. Fino a che non sopraggiunge l'uomo, l'animale più spirituale

e più bestiale dell'universo, ed allora la natura inevitabilmente smarrisce il suo segreto, il fascino della vita e della morte, diventa a poco a poco il cupo teatro di una tragedia disperante, da amorevole madre si trasforma in spietata assassina, corrotta, inquinata dall'uomo.

La sequenza finale è di una drammaticità angosciosa: in tutto il film non si è visto l'uomo, è stato ignorato, dimenticato, escluso da un universo magicamente popolato di uccelli, pesci, quadrupedi in meravigliosa armonia di istinti, di suoni e di colori; e nemmeno ora esso apparirà sullo schermo, ma si vedranno i suoi orrori. Una musica lugubre, profonda, un agghiacciante rullo di tamburi, sempre più alto e desolato: un'improvvisa, assurda mazzata arrossa di sangue il muso di una piccola candida foca, altre mazzate l'abbattono.

Un uccello (un gabbiano? non si riconosce più) è rimasto impigliato nell'acqua di un mare che non è più acqua, è orrida nafta e liquame: è tutto nero, intriso di viscido catrame, sbatte penosamente le ali per rialzarsi in volo; non ce la può fare, viene inesorabilmente avvinghiato dal liquido nero, si abbandona riverso su uno scoglio e scivola lentamente, stecchito, nella melma. Un ultimo rullo di tamburo, secco, poi cade il silenzio e con esso il buio.

Dall'inizio alla fine è una travolgente sinfonia di immagini, oltreché di suoni e di rumori, intrecciate in una efficacissima sintassi filmica, fatta di accostamenti e suggestioni singolari, che bloccano sguardo e spirito in maniera totale.

La colonna sonora ha qui, una volta tanto, non solo un fondamentale compito di completamento del linguaggio cinematografico, ma ne costituisce, anzi, un presupposto essenziale: ecco l'immagine di un feto pulsante nel seno di un animale, il rincorrersi veloce del sangue nelle arterie ad alimentare la vita: poi tutto si rallenta all'improvviso, s'arresta; fuori campo si sono uditi in lontananza degli spari, evidentemente di cacciatori.

Arterie al microscopio ed eco di spari: un esempio felice di immagine e suono che unendosi son diventati cinema puro. E da cima a fondo la pellicola corre su questo binario espressivo, con tempi, pause ed accelerazioni che sembrano sottratti alla musica, minuetto, allegro, andante, presto. E la fotografia a colori stupenda, a volte appare addirittura sfolgorante.

Taluni hanno accusato questo film di velleità calligrafiche e capziose, di freddo perfezionismo, di indugi estetizzanti e compiaciuti, di scarsa utilità culturale e scientifica (essendo privo di commento parlato) etc.

Pensiamo che un'opera simile, prima di essere giudicata, debba essere non semplicemente vista ed ascoltata, ma accolta dentro la propria coscienza ed assorbita in tutti i suoi possibili significati, voluti o supposti. *Le territoire des autres* non educa con le didascalie e le nozioni, bensì con le sensazioni, gli



Dal film in 16 mm
«Morte di uno stam-
becco», regia di Fa-
brizio Palombelli e C.
Prola.

stati d'animo, l'immediato realismo: ed è qui che la verità può diventare espressione d'arte.

Un'opera che vorremmo porre allo stesso livello della precedente è *La grande barriera de corail*, di Levie (Belgio), documentario di una spedizione sottomarina durata cinque mesi nei mari del Pacifico, uno studio perfetto e straordinario dell'universo incredibile, che vive lungo i duemila chilometri della nota barriera corallina.

L'eccezionale nitidezza delle riprese, il colore sempre vivido e delicato, il commento rigorosamente scientifico ma spigliato, il montaggio fluido e variegato come un caleidoscopio, svelano il mistero del mare in tutta la sua sovrumana bellezza, un rincorrersi di avventure e di forme in un profondo, cosmico silenzio. Chi di noi conoscerebbe mai simili tesori senza l'ausilio del cinema?

Un terzo film dedicato alla natura, da collocare ad un livello leggermente al di sotto dei primi due, è *Lockende Wildnis* (Il richiamo della terra selvaggia) del tedesco Sielmann. Anche questo è una carrellata interessante, a volte drammatica a volte spassosa, sul mondo degli animali in tre regioni diverse: acquitrini delle Everglades in Florida, lussureggianti di vegetazione intricata, popolati di alligatori, di serpenti a sonagli, aironi rosa e pellicani; steppe desolate dell'Alberta in Canada, sorvolate da miriadi di fiocchi bianchi: le oche della neve; percorse da cupe greggi di pecore di montagna dalle corna enormi, da qualche orso bruno, dagli ultimi esemplari (una cinquantina) di gru «urlanti», da caribù, alci, galli dal collare; acque gelide e foreste dell'Alaska, con cavalli e leoni marini, balene bianche, pinguini, orsi polari, foche, cervi, castori, e salmoni che ri-

salgono i fiumi divorati dall'orso, persino dal lupo, e la matta, funambolesca lontra, una fantastica, divertentissima nuotatrice.

Le riprese sono accurate, a tratti di grande importanza documentaria, animali colti nel loro habitat, veri e selvaggi, ignari dell'obiettivo; i paesaggi e le scene sono densamente suggestive, senza cali di tono particolari. È un film che, come impostazione e linguaggio, rimanda senz'altro a *Laissez les vivre* di Zuber, l'indimenticata opera che l'anno scorso aveva vinto il Nettuno d'oro.

Vorremmo qui ricordare ancora tre pellicole sulla vita degli animali. *Morte di uno stambecco*, di Palombelli e Prola, è il commosso racconto di una giovinezza vigorosa, spavalda sul filo della vette, e del fatale declino solitario, sui bassi pascoli, del re della montagna: a quindici anni viene ucciso d'ufficio, per non farlo soffrire. E mentre il cacciatore prende la mira nel cannocchiale, lo stambecco da lontano sembra consapevole, rassegnato: tutto all'intorno la montagna si azzittisce, gli uccellini smettono di saltellare, le marmotte si irrigidiscono nelle loro tane, e lo sparo viene come una triste liberazione.

Baleines du desert, di Cousteau, documenta il viaggio delle famose balene grigie (ne sono rimaste circa ottomila esemplari) dall'oceano artico alle lagune della bassa California. Cinquemila miglia in tre mesi, senza soste, portano questi giganti da trentacinque tonnellate a compiere il loro sogno d'amore in acque tranquille e silenziose, di fronte al deserto. Unica è la scena d'amore fra due maschi e una femmina; oppure del subacqueo che salta a cavallo di una balena; o del salvataggio del balenotto arenatosi sulla spiaggia.

Sembra impossibile che animali così smi-



Dal film in 16 mm «Alpamayo cresta nord», regia di Renato Cépparo.

surati posseggano una leggerezza, una eleganza, una sensibilità che hanno del prodigioso.

Le scimmie sulle montagne nevose di Okochi (Giappone) descrive l'esistenza di una singolare specie di quadrumani sulle più settentrionali montagne giapponesi, in mezzo alla neve e alla bufera, nutrendosi della scorza di alberi nudi. Alcune scenette sono particolarmente gustose, come i giochi dei piccoli osservati dallo sguardo serio del genitore, o le scimmie che s'immergono, tutte immobili e compunte, in una laghetto d'acqua calda, una specie di bagno termale circondato dalla neve.

Un film breve, ma piacevole ed originale nell'argomento trattato.

Nella categoria «montagna», escludendo i film di alpinismo di cui parleremo più innanzi, desideriamo sottolineare cinque opere abbastanza valide.

I recuperanti di Ermanno Olmi disperde, in quasi un'ora e tre quarti di pellicola, uno spunto che avrebbe guadagnato in incisività e vigore con un tempo dimezzato ed una sceneggiatura meno statica. La vicenda era già

nota al pubblico televisivo, ed è stata ripresentata sul grande schermo, a colori. Narra le vicissitudini di un giovane tornato dalla guerra (1945) che, per guadagnarsi da vivere, va a rischiare nuovamente la pelle con le bombe, recuperandole sotto la terra degli altipiani dove combatterono i «veci» della prima guerra mondiale: ottone, rame, ghisa costituiscono il misero tesoro nascosto, da cedere ai rivenditori per poche lire, a volte a prezzo della vita, perché «certe bombe — dice il Du, il vecchio recuperante che ha ingaggiato il giovane per farsi aiutare — sono permalose come le femmine», e ti scoppiano in faccia se le prendi per il verso sbagliato. Alla fine Gianni, il giovane protagonista, abbandona quella vita libera ma rischiosa, e lo si vede come manovale in un cantiere mentre il vecchio Du, incallito, spassoso e patetico ubriacone, insofferente di ogni limitazione sociale, lo ricopre di pittoreschi e altisonanti impropri contro l'umanità schiava del lavoro.

La versione a colori crediamo aggiunga solo una certa suggestività all'ambiente, marcandone la dolcezza degli esterni, vivacizzando i contrasti dei personaggi che per la verità si riducono a due. La pellicola è in gran parte affidata alla caratterizzazione del vecchio recuperante, ricca di umori, di brusche impennate, di teneri ricordi, di fragorose proteste; ma il tutto, lo stile e ritmo di narrazione, ricorda più il teatro che il cinema, salvo alcune sequenze isolate.

Pericoli della montagna - Le valanghe, di Fontana, è un documentario chiaro e completo, di notevole valore didattico, sulle cause e forme di valanghe, e sulle soluzioni per sfuggire in qualche modo alla morte bianca.

Il signor Rossi al camping, di Bruno Bozzetto, il Walt Disney italiano, non delude le aspettative dei patiti dei cartoni animati, vivi di umorismo graffiante ed esasperato, poetico e tragicomico, intriso di complicazioni sociologiche, che continuano il successo del precedente «Il signor Rossi va a sciare».

Le pré Grimal, di Siegrist, è la graziosa leggenda di un bambino che, per riscattare l'onore del padre, guida di montagna, radiato dai colleghi per indegnità, scala da solo una difficile parete, all'insaputa di tutti. Testimonianza della prodezza, che redimerà il padre, sarà un ramo dell'abete che spunta solitario sopra le rocce conquistate.

Fire mountain, di Van Bork, vuol strabiliare, e a tratti ci riesce, con la descrizione di un vulcano in eruzione, nelle Hawaii. Scene apocalittiche, di selvaggia potenza cromatica, gigantesche pennellate di fuoco, di lava che travolgono il cielo come paurose, incredibili fontane. È tutto un mutare di colori violenti e di forme liquide, straripanti, di infiorescenze sulfuree, di scatenata natura infernale.

Veniamo ora ai film di alpinismo vero e proprio, quest'anno risultati pochissimi. (A questo punto si impone una parentesi, una osservazione, per le pellicole straniere di alpinismo che sono presentate al Festival. Si



Dal film in 16 mm «Theulag - Ein Berg in der Wüste (Theulag - Una montagna nel deserto)», regia di Gerhard Baur.

sa che gli alpinisti, in genere, sono giustamente i difensori di un loro lessico particolare, un insieme di vocaboli precisi e ormai immutabili, un gergo in prevalenza riferito agli aspetti tecnici di una scalata, per cui per esempio un chiodo deve essere chiamato chiodo, e non gancio. Per tal motivo sarebbe auspicabile una traduzione del commento straniero in un italiano che rispetti accuratamente l'uso del nostro gergo alpinistico, e non sia una traduzione letterale, scovata sul dizionario, che a volte può francamente risultare incomprensibile).

Alpamayo Cresta Nord, di Cepparo, e *Jirishanca, il Cervino delle Ande*, di Cassin, sono i documentari ufficiali delle spedizioni alle due stupende cime andine, entrambe conquistate per nuove vie difficilissime, muri di ghiaccio fortemente inclinati, creste aeree e affilate. Il risultato cinematografico non è molto soddisfacente, soprattutto in *Alpamayo*, piuttosto approssimativo, mentre il film di Cassin, pur riecheggiando la solita trita tematica dei documentari di spedizioni extra-europee (tappe di avvicinamento, divagazioni pseudo-culturali etc.), è tenuto efficacemente insieme da un montaggio coerente e decoroso, con interessanti sequenze di scalata e un commento ben elaborato.

Tutti sanno di qual tempra sia Riccardo Cassin, ma ritrovarlo in questo suo film, nonostante l'età, fra i protagonisti di una formidabile impresa è la prova più convincente che la montagna è sempre fonte di giovinezza fisica e spirituale, quando siano la spontaneità e la lealtà ad avvicinarla, non le problematiche strambe e fumose di certi arrampicatori moderni.

Theulag, una montagna nel deserto, di Ger-

hard Baur (Germania) introduce una dialettica psicologica abbastanza inconsueta per i film sull'arrampicamento. Tre sono i fattori che contribuiscono a rendere stimolante questa pellicola: anzitutto l'ambiente, poi il commento, ed infine lo studio psicologico sugli alpinisti.

Theulag è un pugnale di roccia gialla, friabile, protesa per cinquecento metri sopra il massiccio dell'Hoggar, nel deserto africano. Vento sabbioso, caldo e freddo spietato, umidità zero, acqua putrida e fangosa a un giorno di marcia dalla parete dove «essi» si stanno arrampicando. Suoni ricorrenti di ferraglie e vento, intervallati da dolci, tranquilli suoni di chitarra.

A metà scalata termina la scorta d'acqua; sorteggio, corda doppia, marcia nel deserto dell'alpinista sfortunato per riempire l'otre di un certo liquido melmoso, meditazioni degli altri in attesa; ripresa dell'ascensione. La vetta: niente grida, entusiasmo, abbracci; solo esaurimento, stanchezza, solitudine, silenzio, riposo.

Il commento è preciso, impersonale, volutamente freddo, ma efficacemente realistico, teso a demitizzare, mettere alle corde quell'atteggiamento di retorico sentimentalismo che quasi costantemente caratterizza la descrizione di una qualsiasi scalata.

L'inserimento della vicenda nell'ambiente, e le reazioni degli alpinisti sono attentamente riportate dall'obiettivo in sequenze secche e penetranti, anche se a tratti si avverte lo sforzo del regista di conciliare l'attendibilità del racconto con le tesi espressive che si vuol dimostrare.

Altra pellicola che riesce a dire qualcosa di nuovo in immagini e suoni, pur trattando

Dal film in 16 mm
«Eiger 69 - Der Weg
der Japaner (Eiger
69 - La via del
Giapponesi)», regia
di Lothar Brandler.



lo stesso argomento (stavolta sono brevi scalate, di carattere molto impegnativo, in una zona della Gran Bretagna), è *The climbers* (Gli scalatori), di Ber Clark. Il plastico dinamismo visivo delle varie ascensioni (è una specie di palestra d'allenamento) si coniuga felicemente con il dinamismo del parlato, del sonoro: mentre lo scalatore è sospeso, sfigurato in passaggi estremi s'ode nel commento la sua voce tranquilla o divertita, mentre sta parlando con gli amici intorno all'alpinismo, ai suoi scopi, alla passione che brucia dentro. Oppure, mentre il secondo di cordata volteggia etereo in lontananza su uno strapiombante spigolo ovattato di nebbia, giunge, leggermente distorto dal vento, il canto semplice e sommesso del primo che lo attende in vetta. Sono momenti che giustificano l'esistenza del cinema sonoro, perché certe atmosfere non si potrebbero compiutamente esprimere in altro modo.

Il taglio delle inquadrature è quasi sempre indovinato, il ritmo disinvolto e trascinate, i colori (il verde dei prati, il bruno delle rocce, il rosso e il giallo dei maglioni) sono soffici di un'aria traslucida, vaporosa di nebbie, dove le voci e suoni, i richiami tra le pareti, si smorzano in una dolce suggestione.

Ed infine *Eiger 69: la Via dei Giapponesi*, di Lothar Brandler (Germania).

Brandler ha dato al cinema di montagna opere pregevolissime (ricordiamo *Una cordata europea* o *Sensation alpen*) ed anche in questa sua ultima pellicola dimostra di essere, oltre che uno scalatore eccezionale, uno dei rarissimi operatori che sanno «far vivere» la cinepresa in piena parete, appesi a corde e chiodi, rendendone in modo incredibile l'atmosfera di verticalità e di vuoto che l'obiettivo usato impropriamente non è in

grado di fissare. Le sequenze in traversata o in corda doppia su alcuni tratti della Via dei Giapponesi, esprimono la verticalità e l'esposizione in forme assolutamente fantastiche. Brandler aveva in animo di ripetere integralmente la famosa «direttissima», tre settimane dopo la «prima» dei Giapponesi, e ricavarne un documento cinematografico veramente unico. Purtroppo il cattivo tempo impedì di portare a termine l'impresa ed egli, coi compagni, venne costretto a deviare in cresta, dopo aver superato la tremenda «parete rossa». Comunque, il risultato filmico è ugualmente eccezionale ed alcune sequenze sono di una immediatezza prodigiosa (come la scena dell'ultimo bivacco, appesi a mille metri a piombo sulla Kleine Scheidegg), il tutto sostenuto da un commento misurato ed obiettivo che così conclude: «Non si può descrivere, né filmare la drammaticità di simile impresa».

Anche per mere esigenze di spazio, non ci è consentito di continuare oltre nella descrizione dei film presentati, ma crediamo che le sedici opere sopra elencate siano quelle che, per ragioni diverse, hanno mantenuto la rassegna trentina ad un livello qualitativo soddisfacente; le rimanenti diciannove pellicole in concorso han fatto a volte da contorno, a volte da riempitivo, e la loro illustrazione non aggiungerebbe nulla di nuovo a quanto già scritto.

Ma nonostante tutto, nonostante i problemi, gli scompensi e i difetti, il Festival vive, e certamente vivrà e migliorerà, se il cinema di montagna e di esplorazione non smarrirà il suo fondamentale obiettivo: richiamare l'uomo d'oggi alla riscoperta od alla conoscenza di una natura sempre più dimenticata.

Pierluigi Gianoli

(C.A.I. Sezione di Gavirate)

COMUNICATI E NOTIZIARIO

ASSEMBLEA DEI DELEGATI

VERBALE DELLA RIUNIONE Verona, 24 maggio 1970

Alle ore 9 Guido Chiarego, presidente della Sezione di Verona, apre i lavori nella sala dei Congressi dell'Ente Fiera, con un cordiale benvenuto ai delegati, ringraziando dell'onore dato alla Sezione di Verona di ospitare l'organo sovrano del Club Alpino Italiano. Ricorda le precedenti assemblee, tenutesi a Verona nel 1946 e nel 1957 che furono fondamentali per la vita del nostro sodalizio ed augura che da una discussione proficua intensa e positiva esca nuova linfa per l'attività futura del C.A.I.

De Mori (assessore comunale in rappresentanza del Sindaco) porge il saluto ufficiale della città di Verona e della Amministrazione comunale esprimendo la soddisfazione della città di ospitare per la terza volta questa Assemblea dei Delegati.

Il senatore Dal Falco (presidente dell'Ente Fiera Verona) semplicemente «come padrone di casa» porge a tutti i delegati, a Renato Chabod, a Giovanni Spagnolli, a Guido Chiarego il più cordiale benvenuto e l'augurio di buon lavoro. Ricorda come in questa stessa sala, quest'anno, l'Ente Fiera organizzò una giornata di studio dei problemi inerenti alla protezione della natura, problemi che sono ora una delle attività più importanti del Club Alpino Italiano.

Chabod (presidente generale): Ricordo quello che si è detto e fatto, qui a Verona nel 1946 e nel 1957.

Nel '46 abbiamo approvato il nuovo Statuto ritornando al vecchio statuto dei fondatori: con qualche variante di forma, con qualche aggiunta, ma tenendo fermo quello che ne era lo spirito, quelli che erano gli scopi del Club e che noi abbiamo riaffermato qui a Verona, riaffermando altresì che eravamo una libera associazione di alpinisti, di gente che pratica l'alpinismo.

Nel '57 abbiamo discusso qui — e l'assemblea è stata un po' calda, credo che Ardeni Morini se ne ricordi — quella tal legge che ha visto l'intervento dello Stato nelle cose nostre, ma non ha però visto quello che molti paventavano, e cioè l'asservimento dei soci del Club alla burocrazia centrale, oppure il volontario allontanamento di quei soci che non avrebbero tollerato un siffatto asservimento.

Noi siamo rimasti in sostanza quelli che eravamo nel '46 e prima del '46: e il caso vuole, ma non soltanto il caso, che prima di iniziare questa assemblea nella sua parte deliberante io debba consegnare la medaglia di benemerita del Club Alpino Italiano al generale Liatti, capo del soccorso aereo del Ministero della Difesa. Il capo, cioè, di quei piloti con i quali noi abbiamo collaborato per il soccorso alpino: di quei piloti che ci hanno aiutati, che ci hanno assistiti nell'adempimento di quel loro servizio che era il nostro stesso servizio, senza essere né gli uni né gli altri al servizio della piovra burocratica, ma animati gli uni e gli altri dalla volontà di adempiere un dovere che è un dovere umano ma è anzitutto il nostro dovere alpinistico.

Pertanto questa consegna di medaglia avviene felicemente a Verona: proprio qui, dove tredici anni fa si paventava e si diceva che dalla legge sareb-

bero venute sventure per il Club Alpino, proprio qui io ho il piacere di ringraziare il generale Liatti e tutti i suoi uomini per quanto hanno fatto, ricordando sul piano tecnico che uno dei suoi piloti ha avuto il fegato di atterrare sul Colle di Peutérey, pur avendo un apparecchio inferiore a quelli di altri paesi.

Questo risultato tecnico è anche un risultato alpinistico; è per questo che, senza andare per le lunghe, rimetto la nostra medaglia al generale Liatti dicendogli grazie di cuore a nome del Club Alpino Italiano.

Gen. Liatti: ringrazio il senatore Chabod per le cortesie e lusinghiere espressioni con le quali ha voluto accompagnare la consegna di questa magnifica medaglia a testimonianza della collaborazione offerta dall'aeronautica militare, in particolare dal soccorso aereo, in occasione dei soccorsi alpini ed in occasione anche di trasporto di materiale in zone impervie per installazioni di rifugi.

Questa medaglia è stata consegnata a me materialmente, in quanto comandante del soccorso aereo. Però io desidero sottolineare che il merito maggiore di questo riconoscimento va a tutti gli equipaggi di volo, agli specialisti, a tutto il personale del soccorso aereo che con tanta abnegazione con tanto senso civico, con tanto senso del dovere si sono prodigati affinché le operazioni avessero esito positivo.

Ma mi è gradita l'occasione per sottolineare in questo momento la mia viva e sincera ammirazione per la costante ed encomiabile generosa opera che il Corpo Nazionale Soccorso Alpino svolge nell'adempimento di questa nobile missione di solidarietà umana che si materializza nel soccorso in montagna verso tutti coloro che per una ragione o per un'altra si trovano isolati, in difficoltà, lontani dal resto del mondo, in situazione alle volte veramente drammatiche.

E fa piacere anche constatare che di questi tempi, nonostante tutto, lo sport alpinistico trovi ancora molti appassionati cultori che meritano tutta la nostra approvazione e il nostro appoggio.

Chabod: Debbo ora offrire alla città di Verona il volume del centenario, con la storia del nostro Club dall'epoca in cui è stato fondato, ricordando che, sulla parete del Monviso, Quintino Sella aveva voluto con sé il deputato calabrese Barracco ed il colonnello di S. Robert perché il Club nascesse italiano. C'era quello che c'è oggi, solo che oggi siamo più numerosi di allora.

E con ciò vi prego, secondo quella che è la nostra tradizione, di eleggere a presidente dell'Assemblea il nostro Chiarego, che è anche presidente della Sezione di Verona e ci farà andare avanti nei lavori.

L'Assemblea approva per acclamazione.

Chiarego ringrazia e si procede alla nomina di cinque scrutatori che risultano essere Braghieri, Bresaola e De Rossi di Verona e Conforto e Framarin di Vicenza.

Al punto due dell'o.d.g. c'è l'approvazione del verbale dell'Assemblea di Bergamo del 25 maggio 1969.

Peruffo (Sezione di Vicenza) rileva come a pag. 14-15 del n. 1-1970 della R.M. sia stato scritto che l'approvazione del bilancio consuntivo del 1968 e del bilancio preventivo 1970 sono state votate al-

l'unanimità. In realtà, per il bilancio consuntivo del 1968 le sezioni vicentine si sono astenute mentre per il bilancio preventivo del 1970 hanno lottato decisamente contro.

Inoltre, alla fine dei lavori alcuni rappresentanti delle sezioni di Vicenza di Padova e di Brescia avevano chiesto all'Assemblea una mozione per il parco dell'Abruzzo: da parte del Presidente di quella Assemblea era stata data assicurazione che la richiesta sarebbe stata messa a verbale, cosa che poi non è stata fatta!

Interviene nelle discussioni anche Corti quale presidente di quella Assemblea, per le precisazioni richieste.

Si prende atto di quanto sostenuto da Vicenza e si decide di correggere il verbale dicendo «è approvato a maggioranza con quattordici voti contrari».

Per quanto riguarda la richiesta di una mozione per il parco dell'Abruzzo, Chabod ricorda come il Consiglio Centrale, il giorno prima dell'Assemblea di Bergamo, avesse già deliberato di trasmettere la mozione, come poi è stato fatto, ai competenti ministeri.

Chiergo: Non essendovi altri interventi metto ai voti l'approvazione del verbale dell'Assemblea di Bergamo con l'emendamento richiesto dalla Sezione di Vicenza.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

Do ora la parola al presidente generale Chabod per la sua relazione.

Chabod: Amici delegati, avete ricevuta la relazione scritta e non penso certo di dovervene infliggere la lettura, perché se, come usava nel buon tempo antico, io ve la leggessi tutta non vi sarebbe poi più tempo per discutere: quindi, dandola per letta, mi limito a qualche breve precisazione, naturalmente con riserva della replica finale, dopo la discussione.

Prima precisazione: la relazione avrebbe dovuto essere più completa.

È vero, mancano diverse notizie non trascurabili, per esempio la donazione della fototeca di Agostino Ferrari al nostro istituto Vittorio Sella ed altri fatti di rilievo.

Debbo però ricordare all'Assemblea che quest'anno la relazione doveva essere presentata con particolare urgenza, data la questione degli aumenti di quota, e quindi doveva essere stesa con altrettanta urgenza. Noi avevamo concluso i nostri lavori a Padova domenica 15 marzo: per domenica 22 marzo io dovevo consegnare ed ho consegnato la relazione: e siccome non vivo facendo il presidente del Club Alpino, ma esercitando la mia professione, ho dovuto approfittare del giorno festivo di S. Giuseppe.

Ecco perché possono esservi state delle dimenticanze, perché si voleva che questa relazione arrivasse al più presto possibile. Questo più presto possibile è diventato (più copiatura, stampa e spedizione) la metà di aprile, ma posso dire che il ritardo postale finale non è derivato da noi: il 10 l'abbiamo spedita affinché nei convegni interregionali se ne potessero discutere le cifre e si potesse poi dire: togliete la tal cifra, diminuite la tal'altra.

Dovete infatti dirci dove dobbiamo ridurre o dove, mancandoci i mezzi per mantenere tutte le attuali attività e dovendone sopprimere qualcuna, dobbiamo sopprimere: perché dire soltanto «voi del Consiglio Centrale avete chiesto troppo» non regge se non si precisa: dovevate chieder meno togliendo questa o quella attività. Le cifre ci sono e non sono una opinione, anche se potrà essere opinabile un'assegnazione maggiore o minore a questo o a quel settore: noi portiamo delle cifre e vi diciamo: ci sono degli aumenti di spesa, non possiamo farcela con le vecchie aliquote, ci dovette dire dove dobbiamo tagliare se non volete aumentarle.

Seconda precisazione (che allora non potevo fare, anche se avessi avuto 15 giorni per stendere la mia relazione) è quest'altra: soltanto negli ultimi giorni della scorsa settimana il Senato, o meglio la IX Commissione industria commercio e turismo del Senato, ha approvato il disegno di legge di iniziativa dei colleghi Spagnolli ed altri, sul raddoppio del contributo statale al Club Alpino Italiano.

Di questo noi dobbiamo ringraziare tutti i colleghi senatori ma in particolare ringraziare Spagnolli, il quale è riuscito ad ottenere il passaggio in sede deliberante e reperire quella copertura che era il guaio più grosso. Non basta infatti scrivere «è raddoppiato, è triplicato», ma bisogna anche scrivere (c'è un articolo della costituzione che lo esige, l'art. 81) che agli oneri derivanti dalla proposta di legge si provvederà mediante qualcosa: e come Diogene andava in giro con la lanterna, Spagnolli è andato in giro con un lanternino ed ha trovato la copertura.

Questo non vuole però ancora dire che la legge sia già approvata, perché c'è ancora la Camera. Noi ci auguriamo che venga approvata al più presto, che venga possibilmente approvata entro quest'anno, ma noi, Consiglio Centrale e Presidenza Generale, pensiamo che se anche questo aumento del contributo diventa presto legge, non potremo rinunciare al famigerato aumento che si discute oggi in questa Assemblea. Anzitutto per un dovere di onestà: perché Spagnolli è riuscito a far passare il suo disegno dicendo «badate bene non si tratta, come spesso avviene, di gente che chiede senza nulla dare, ma di gente che dà anch'essa, di gente che ha già dato nel '66 aumentando la quota, di gente che sta discutendone un ulteriore aumento».

Ma soprattutto, perché l'aumento del contributo servirà soltanto a finanziare adeguatamente le attività di legge.

Per assicurare un minimo di efficienza a queste attività, noi eravamo arrivati sui 130 milioni, di cui 80 contributo dello Stato e 50 nostri: orbene, se invece dei preventivati 130 milioni noi avremo i 160 del contributo raddoppiato, finanzieremo tutte quelle attività per le quali anche le cifre esposte nel bilancio «A» non erano sufficienti.

Stamane abbiamo dato la medaglia al generale Liatti, l'anno scorso la medaglia al valor civile l'ha ricevuta il Corpo di soccorso alpino per aver lavorato con abnegazione, per essersi sacrificato pur con disponibilità insufficienti. Altrettanto insufficienti le disponibilità per i rifugi, per le guide, per le scuole e vie dicendo. Quindi se arriva l'aumento di legge non faremo altro che finanziare congruamente quelle attività che oggi finanziamo in misura insufficiente.

Quanto ci rimarrà non lo dilapideremo ma lo spenderemo per le attività sociali, per quei contributi alle sezioni che oggi staniamo in misura irrisoria. Nello scorso mese di aprile, ad Acqui, ho sentito le doglianze sul progettato aumento, ed ho ricordato che la Sezione di Acqui è stata ricostruita dopo l'alluvione del '66 grazie al contributo della Sede Centrale: la quale, essendo riuscita ad ottenere per merito del collega Giandolini un contributo straordinario del Ministero del turismo per la ricostruzione della Sezione di Firenze, ha potuto devolvere i mezzi di cui allora disponevamo alla Sezione di Acqui.

Orbene, se oggi dovessero accadere fatti del genere, noi alla Sezione di Acqui, potremmo dare soltanto le 50.000 o le 100.000 lire di un contributo simbolico, per mancanza dei relativi fondi.

Ma a prescindere dalle alluvioni, che speriamo non debbano mai più affliggere le nostre sezioni, vi sono e vi saranno sempre delle sezioni che hanno bisogno di aiuto: in particolare, le piccole sezioni sono proprio quelle che nei momenti difficili avreb-

bero bisogno da parte nostra di un aiuto: ma per dare bisogna avere; se non abbiamo i mezzi non possiamo dare.

Ecco dunque che cosa faremo di una parte di quei denari che riporteremo sulle attività sociali.

Poi c'è il problema dei giovani. Tutti ci dicono: dovete pensare ai giovani; ma anche lì, con quali mezzi? Io non dimentico che 40 anni or sono avevamo quei certi biglietti a riduzione del 70% sulle Ferrovie dello Stato, che oggi farebbero ridere i nostri giovani con la Jaguar o la T.I., ma che allora ci aiutavano, facendoci spendere meno. Se vogliamo aiutare i giovani dobbiamo aiutarli finanziariamente nella loro attività, collettiva o singola.

Se abbiamo i mezzi possiamo aiutarli, se no dobbiamo limitarci ad una parola di incoraggiamento, senza poter fare nulla di concreto. Vi lamentate, si lamentano tutti, che la Sede Centrale non ha un funzionamento amministrativo all'altezza della situazione: si lamenta che non c'è un direttore generale, ma per avere un direttore generale efficiente bisogna pagarlo. Noi ci siamo già sentiti dire da persone degnissime, che avrebbero potuto farlo: «con quello che ci offrite non possiamo accettare, se volete il giovane valente, laureato ed esperto dovete retribuirlo adeguatamente».

Infine, le spedizioni. Per i giovani di oggi non c'è soltanto il biglietto ridotto o l'aiuto qui sulle Alpi, oggi le spedizioni rappresentano l'ultima possibilità di esplorazione, di avventura.

Sulle nostre Alpi, si potrà ancora fare questa o quella super direttissima: ma soltanto la spedizione extra-europea consente ai giovani l'avventura dell'ignoto, li può rimontare sul piano della volontà alpinistica. Ma come possiamo aiutare le spedizioni se non ne abbiamo i mezzi? Oggi noi scriviamo delle nobili lettere, assicuriamo tutto il nostro appoggio morale, però i nostri contributi di 200.000 o 300.000 lire sono assolutamente insufficienti.

Avendo ormai chiuso il ciclo delle grandi spedizioni nazionali non lavoreremo per la Sede Centrale ma per le sezioni, per spedizioni organizzate sezionalmente che avremo la possibilità di aiutare concretamente, spendendo i nostri denari in un'attività che non rientra sicuramente nei limiti della nostra legge n. 91. Le leggi della Repubblica operano soltanto nel territorio della Repubblica, noi non possiamo sostenere che, organizzando una spedizione in Himalaya, nel Karakorum o nelle Ande rendiamo un servizio pubblico. In senso lato possiamo dire che facciamo conoscere il nome del nostro Paese ma questo non è il vero e proprio servizio pubblico: questo è un servizio che rendiamo alla causa dell'alpinismo, questa è la maniera migliore di avere i giovani con noi, preferibile agli opuscoli ed alle chiacchiere, perché offrire ad un giovane la possibilità di una spedizione vuol dire elevare il tono alpinistico suo e della sua Sezione.

Ultima precisazione: noi del Consiglio Centrale, ed io in particolare, non abbiamo mai avuto la pretesa dell'infallibilità. A Milano avevamo abbozzato, dopo di avere sentito tutti i presidenti di commissione e vagliate le necessità, le 2.000 e le 1.000 lire per l'importo del bollino.

Fra Milano e Padova è avvenuta la presentazione del disegno di legge Spagnoli, primo passo per l'applicazione di una legge che parla di raddoppio: ed allora, abbiamo detto a Padova, portiamo il bollino a 1800 lire e 900 lire, cioè il raddoppio anche per noi. Poi ci sono state le varie riunioni sezionali e intersezionali, abbiamo sentite le voci delle sezioni: e non potevamo non tenerne conto quando abbiamo saputo ieri da Spagnoli che al primo passo ne era seguito un altro decisivo, quando possiamo ormai ragionevolmente contare sulla approvazione di questa legge del raddoppio. Noi lo auspichiamo, questa è la nostra previsione: e con questa pre-

visione il Consiglio ha ritenuto ieri sera di dover dire all'assemblea: «In questa nuova situazione riteniamo che possa bastare il cosiddetto bilancio «B». Perché se il contributo verrà presto, automaticamente i problemi del 1° capitolo saranno risolti. Se dovesse tardare, in qualche modo ci «arrangeremo»: avremo qualche sopravvenienza attiva, ma, se dovessimo anche fare qualche debito, sapremo che arriveranno i mezzi per coprire il debito».

Ecco perché, al punto in cui siamo, noi ci attestiamo sul bilancio B. Però, sia chiaro che questo è il minimo, sia chiaro che non è il ritocco delle 50 lire in meno che può risolvere il problema, sia chiaro che certe spese sono insopprimibili.

Qualcuno chiedeva ieri sera in Consiglio: «perché avete tagliato sulla mia Commissione?». Abbiamo tagliato dove ritenevamo che non sussistesse l'essenzialità del servizio, ma non possiamo tagliare ancora.

Le ipotesi non risolvono i problemi; la ipotesi della diminuzione di soci non regge alla stregua di quanto è avvenuto in passato; con le ipotesi non si fanno i bilanci, noi non potevamo fare un bilancio con questa ipotetica premessa: se arriverà il contributo faremo questo, se non arriverà non la faremo.

Ecco perché, tenendo conto di quanto abbiamo saputo ieri, sottoponiamo alla vostra approvazione il cosiddetto bilancio «B» con quegli addattamenti che potranno derivare da sopravvenienze attive ed in particolare dalla sopravvenienza del raddoppio del contributo di legge dello Stato.

Massa (Segretario Generale): Poiché la mia è una relazione di cifre e le cifre sono ben specificate in questo fascicolo, non starò a rileggerle tutte perché sarebbe una inutile perdita di tempo.

Rilevo unicamente che le risultanze del 1969 sono state ben diverse da quelle del 1968. Abbiamo avuto nel 1968 un avanzo di 22.500.000 mentre nel 1969 l'avanzo è stato di sole 6.326.902; e 6.000.000 di avanzo abbiamo dovuto portarli a fondi speciali per coprire il disavanzo di 18.000.000 previsto per il 1970.

Tutto il resto è chiaro, se avete dubbi io sono comunque a vostra disposizione.

Baldo (Società Alpina delle Giulie) si lamenta perché nella relazione del Presidente Generale sull'attività alpinistica e sul lavoro delle commissioni centrali del C.A.I., non vi è che un piccolo accenno alla speleologia. Eppure la speleologia è una parte importante dell'attività del C.A.I. Esistono oltre una trentina di gruppi speleologici ed alcune sezioni come Firenze, l'Alpina delle Giulie, Perugia, la S.E.M. di Milano e altre, primeggiano nella speleologia: sono state create scuole ed un corpo di soccorso speleologico. E le spedizioni speleologiche richiedono, per l'impiego di mezzi, di materiali, di uomini e di tempo la stessa preparazione richiesta per spedizioni alpine extra-europee. Termina auspicando che gli organi centrali del C.A.I. dimostrino una maggiore comprensione e diano il giusto risalto alla speleologia che è una delle attività importanti del sodalizio.

Framarin (Vicenza): se noi leggiamo nella relazione del Presidente Generale di quest'anno la parte relativa alla Commissione della protezione della natura, vediamo che su circa mezza colonna una parte è dedicata a un episodio, non molto noto al pubblico, sul quale ritengo fare una precisazione, che chiedo sia messa a verbale.

«I sottoscritti soci del C.A.I. io, e Giorgio Basani, membro della Commissione triveneta della protezione natura alpina e della Commissione mista C.A.I. Alto Adige-Sat per la stessa cosa, fanno la seguente precisazione; non è vero che l'intervento da loro compiuto, di cui fa riferimento la Direzione Generale, sia stato autonomo, non ufficiale e non autorizzato, e tanto meno che essi hanno por-

tato mozioni personali a un convegno internazionale come quello di Vienna per la protezione della natura alpina.

A prescindere dalle circostanze che il Bassani è il segretario della Commissione triveneta, Framarin è membro di quella centrale, essi si recarono a Vienna come rappresentanti della Triveneta stessa per consegnare e illustrare a Pasquale Tacchini, allora presidente della Commissione centrale, la mozione della Commissione, da presentare e discutere presso la Commissione internazionale.

La loro partecipazione alla seduta della U.I.A.A., Commissione natura, fu autorizzata da chi in quel momento la presiedeva, il quale diede loro la parola.

Tacchini, che, essendo presidente della Commissione centrale, partecipava alla seduta in rappresentanza del Club Alpino, fece presente, che egli solo poteva parlare a nome del sodalizio italiano.

Tale eccezione procedurale creò un po' di imbarazzo nel Presidente della riunione e i due rappresentanti della Commissione triveneta chiesero allora a Tacchini di esaminare in separata sede la mozione, in modo che egli la potesse presentare eventualmente nella seduta dell'indomani.

All'infuori della seduta si svolse così un ampio colloquio a tre nel quale Tacchini propendeva per la tesi che egli non potesse presentare la mozione se non approvata dal Consiglio Centrale, mentre Bassani e Framarin sostenevano che, data l'urgenza, egli potesse sentirsi autorizzato ad esaminare e presentare la mozione tanto più trattandosi del suo specifico campo della protezione della natura.

In conclusione, Tacchini si riservò di decidere circa la presentazione della mozione nella seduta successiva; in effetti non la presentò e non diede notizia alla Commissione triveneta».

Questo episodio, la cui citazione in una relazione annuale appare perlomeno fuori posto, specie se si considera che è fatta su proposta di chi, a quel tempo, della protezione della natura non aveva nessuna competenza, delinea in maniera esemplare che fra gli organi del C.A.I., anziché un amichevole spirito di collaborazione scevro di formalità e procedure tutto inteso alle concrete mete da raggiungere, vige purtroppo lo spirito d'altri tempi e soprattutto un immobilismo di tipo burocratico.

Sino a che nulla potrà mai essere fatto o detto se non già approvato dall'organo superiore, penso che riusciremo soltanto a fare, al massimo, delle ottime dichiarazioni ma non raggiungeremo alcun risultato concreto.

Poi vorrei prendere in considerazione il riassunto dei verbali della riunione del Consiglio Centrale del 24 maggio scorso a Bergamo.

Da questa relazione appare che il Club Alpino ed in particolare il Consiglio Centrale, è tutto proteso a una serie di attività per la protezione della natura alpina. Ecco, io devo, un po' mio malgrado, ridimensionare questa impressione.

Per esempio, viene scritto in questo verbale che il Consiglio Centrale ha numerato una serie di zone che per il loro interesse alpinistico debbono richiamare particolare attenzione del C.A.I.; ebbene, alla Commissione pro-natura, che sta redigendo un inventario di tutte le montagne d'Italia da parte del Consiglio Centrale, non è arrivato nessun elenco preciso di zone che al Consiglio Centrale stanno a cuore.

Più avanti si legge, in merito alle progettate costruzioni di un impianto funiviario dalla capanna Quintino Sella al gruppo del M. Rosa, che il Consiglio Centrale propone di tutelare immediatamente tutte le zone che, come quella in questione, rivestono carattere di altissimo interesse alpinistico; sono curioso di sapere come il Consiglio Centrale pensa di realizzare questa proposta.

Si parla poi di una mozione approvata dal Con-

siglio Centrale relativa alla questione del Pasubio e delle Piccole Dolomiti; il Consiglio Centrale, alla fine di questa mozione, dice che si impegna ad agire, tramite la competente Commissione, perché vengano fatti salvi nel modo più opportuno ed efficace i valori alpinistici-ambientali della zona.

Anche qui, io sarei curioso di sapere come il Consiglio Centrale ha agito per fare fede a questo impegno.

In merito poi al parco d'Abruzzo, il presidente Chabod parla di una lettera inviata dal C.A.I. ai ministeri competenti; sarei curioso di sapere se questa iniziativa ha dato qualche frutto perché mi consta che il Consiglio di amministrazione del Parco responsabile della sua decadenza, è stato di recente confermato con le stesse persone.

Ma io vorrei rivolgermi a quanto ha detto il presidente Chabod poco fa parlando del problema dei giovani e dei problemi della natura alpina.

Io credo che il problema della natura alpina sia uno di quelli sui quali i giovani del C.A.I. e anche quelli fuori del C.A.I. siano più sensibili.

Quindi non sono d'accordo su quanto dice Chabod, che se non si hanno i soldi il problema non si risolve; per me il problema dei giovani, è ben altro che i problemi dei soldi; è un problema di idee, di impegni verso una certa direzione.

Melucci (Firenze) parla come delegato della sua Sezione e come relatore del Comitato di coordinamento delle sezioni tosco-emiliane e della Liguria orientale, lamentandosi innanzitutto che la Sede Centrale non abbia fornito ai delegati tutti gli elementi utili per valutare la necessità di questo aumento della quota sociale, per la verità quest'anno piuttosto cospicuo, che teme possa incidere negativamente sul numero dei soci, specie quelli più giovani.

Critica poi il raffronto tra le entrate del 1968 (81 milioni di lire) e le uscite per contributi alle sezioni (94 milioni) ritenendo che in questa cifra si debbano comprendere anche i residui di bilanci precedenti; e l'assemblea oggi è chiamata all'approvazione del consuntivo 1969 e del preventivo 1971 nel quale si trovano cifre completamente diverse.

Passa poi ad alcuni rilievi in merito al dettaglio consuntivo '69 che è stato distribuito solo ai consiglieri centrali e nota l'evidente contrasto tra il pignolesco dettaglio dell'allegato 5 della voce magazzino e quanto si trova all'allegato 1-4 alla voce rendimento economico: qui troviamo L. 11.815.042 spese per l'attività, e L. 185.100 spese amministrative senza alcun dettaglio della spesa così come si è verificato nelle sue singole voci.

Si riferisce poi ad una normativa che fu emanata dal Consiglio Centrale il 28.5.1966 in merito al funzionamento e alla amministrazione delle commissioni e degli organi centrali e cita esattamente i punti a-b-c-e. Ora, le spese previste debbono essere indicate nel bilancio preventivo, dettagliatamente, per causale e per importo annuo: e questi bilanci preventivi, oltre ad essere portati a conoscenza del Consiglio Centrale e da questo approvati e resi esecutivi, devono essere portati a conoscenza della Assemblea dei Delegati la quale deve prenderne visione, in quanto che questi bilanci concorrono a determinare il bilancio generale che noi siamo chiamati ad approvare.

Noi abbiamo il diritto e il dovere che ci deriva da un mandato delle nostre sezioni di prendere esatta cognizione di tutte le più dettagliate documentazioni in modo da decidere consapevolmente. E dal bilancio di previsione del '71, a parte il fatto che non ci consterebbe che il Consiglio Centrale abbia preso visione di questi bilanci preventivi delle singole commissioni e organi centrali e li abbia approvati, così come ci viene presentato non possiamo trovare elementi che possano consapevolmente indurre alla richiesta di aumento della quota sociale.

Venendo poi a parlare della voce residui passivi (pag. 28 della relazione) compiacendosi dello schema che chiarifica le varie voci e i vari residui delle singole commissioni, cita quella norma sancita dal Consiglio Centrale che stabilisce che se i residui non sono impiegati entro un dato termine, si debbono considerare stornati e il Consiglio Centrale deve poi deciderne il reimpiego.

Si augura veramente che questa norma trovi al più presto pratica applicazione.

Alla pag. 34, al passivo, lettera «O» fondi diversi, vi è una cifra di L. 17.355.000 per le spedizioni extra-europee. Nella sua relazione il Presidente Generale dice che il ciclo delle grandi spedizioni extra-europee deve considerarsi felicemente concluso con l'Antartide.

Ebbene, ecco che si potrebbe avere una cospicua cifra da assegnare alle spedizioni sezionali.

Prendendo poi in considerazione il bilancio preventivo '71, limitandosi a quello B che è l'unico che può essere preso in esame, osserva come esso sia ridotto solo per alcune voci mentre per altre rimane invariato nei due bilanci. Ma d'altra parte i delegati non essendone venuti a conoscenza a tempo debito non si trovano oggi in grado di valutare la giustezza delle singole richieste.

Per quanto concerne la Guida Monti d'Italia si ritiene convinto che il programma delle pubblicazioni deve essere portato avanti ma deve essere adeguato alle reali disponibilità. Ed in merito alla Rivista Mensile bisogna giungere ad una decisione perché non ritiene possibile una dilatazione della spesa. Propone di rendere bimestrale la pubblicazione e magari concentrare tutto il notiziario in un numero semestrale da inviare solo ai consiglieri centrali, alle sezioni ed ai delegati.

Termina dichiarando che il Comitato di coordinamento delle sezioni tosco-emiliane e liguri orientali è disposto ad accogliere un aumento al massimo del 30%. Personalmente, ritiene che la carenza di dati non consente un giudizio obiettivo e propone di rinviare tutto l'argomento al Consiglio Centrale chiedendo una assemblea straordinaria dopo che sia stata inviata ai delegati una esauriente documentazione.

Manzoli (presidente della Commissione Centrale Sci-alpinismo) vuol dire due parole sullo stanziamento richiesto e su quello previsto dalla Commissione. Confrontando le cifre del Bilancio A e B si dovrebbe concludere che lo sci-alpinismo è una attività secondaria e forse non pertinente agli scopi statutari del C.A.I.

Eppure il numero delle scuole e degli istruttori comprovano proprio il contrario.

Esponendo poi dettagliatamente il preventivo originario si sofferma sul punto di organizzazione di escursioni sci-alpinistiche nazionali: questo soprattutto per venire incontro a sezioni che non hanno dei quadri tecnicamente validi per questa attività. Una diminuzione dello stanziamento come nel bilancio B, creerebbe un ostacolo non superabile.

Benedini (Brescia) lamenta la scarsa partecipazione dei soci ai congressi nazionali che ritiene conseguenza delle gravose spese che si devono affrontare.

Annucchi (Massa), chiedendosi che cosa si intende per attività sociali del C.A.I., si dichiara contrario all'aumento proposto.

Cocchi (Lecco) raccomanda innanzitutto che alla carica di consiglieri centrali siano votati elementi giovani.

Si dichiara poi contrario ad un aumento della quota sociale perché può comportare una perdita di soci che, secondo la Sezione di Lecco, può raggiungere il 20% con conseguente ripercussione negativa sulle cifre del bilancio di previsione.

Propone quindi di ridurre la spesa di 52 milioni

per la compilazione della Rivista Mensile ritenendola eccessiva, di non assicurare le guide non iscritte al C.A.I. e di addebitare totalmente o parzialmente allo Stato le spese della Commissione Valanghe trattandosi di un servizio di interesse pubblico.

Vianello (Roma) in linea generale si dichiara favorevole all'aumento della quota sociale fissato dal bilancio B.

Però non è d'accordo che nel preventivo '71 si debbano considerare 100.000 soci anziché 111.000 del '69: è un pessimismo che potrebbe risultare dannoso. Lamenta poi che le conseguenze delle minori entrate debbano ripercuotersi solo sulle attività del capitolo 1: bisognerebbe ritoccare altre voci.

Fantoni (Brescia) è perfettamente d'accordo sull'aumento preventivato e nega che esistano dei giovani che non lo possano sostenere. Lamenta poi il cattivo funzionamento della Sede Centrale e propone un decentramento dei compiti alle sezioni (esempio: l'assicurazione sui rifugi).

Propone che con i maggiori introiti sia più sostenuta la Commissione Rifugi.

Ortelli (Presidente Commissione Centrale delle Pubblicazioni) ringrazia Melucci del suo intervento a favore della relazione della Commissione Pubblicazioni.

Franceschini (C.A.I. (Alto Adige) dichiara che accetterà le decisioni dell'assemblea. Però fa presente la particolare situazione della zona altoatesina dove determinante è il numero dei soci. L'associazione Südtiroler Alpenverein paga il bollino L. 1.500: per cui paventa, con validi motivi, un notevole calo di soci.

Ceriana (Torino) prende la parola in qualità di consigliere centrale, amareggiato per certi atteggiamenti, in merito al proposto aumento della quota sociale, che ritiene assolutamente opposti alla concezione del Club Alpino con la quale i consiglieri centrali affrontano i loro compiti: senza parlare dei grossi sacrifici di tempo, di denaro e di rinuncia alle gite in montagna che ogni consigliere centrale affronta per occuparsi dei problemi del C.A.I. Ed è sconcertante sentire che un delegato di una sezione chieda perfino quali sono le attività sociali alle quali il Consiglio Centrale continua a riferirsi. Egli non si rende conto che il C.A.I. non è una associazione dopolavoristica: è un sodalizio che ha a suo fondamento delle attività che incidono profondamente sull'attività sociale e civica dello Stato.

È sua impressione che molti soci pensino solo in termini di proselitismo nell'ambito della propria Sezione o Sottosezione senza quel necessario convincimento per far capire quello che è realmente il Club Alpino: che molti si oppongono all'aumento perché questo non serve ai bisogni immediati della Sezione: che molti dirigenti di sezioni o sottosezioni non sappiano a sufficienza far capire ai giovani, a tutti i loro soci, che il C.A.I., in cambio di quel modesto sacrificio economico, svolge compiti di altissimo valore sociale quali il soccorso alpino, la promozione dell'alpinismo, delle scuole di alpinismo e dello sci alpinistico, la formazione delle guide e altri.

Termina augurando che i responsabili delle sezioni si adoperino sempre di più perché il Club Alpino continui a rimanere quello che è sempre stato nei suoi oltre 100 anni di storia.

Zanella (Varese) insiste su un problema che ritiene di fondo, quello dei giovani e dei giovanissimi. Si rende conto delle difficoltà che si incontrano quando ci si avvicina alle scuole, ma osserva che altre organizzazioni, quali il CONI, attraverso i giovani della gioventù sono riusciti ad inserirsi nell'ingranaggio scolastico. È solo un problema di organizzazione, di mezzi, di persone. È un problema che sia le sezioni che gli organi centrali debbono assolutamente affrontare.

Perego (Milano), dopo essersi soffermato sul fatto delle disparità delle quote nelle singole sezioni e sul fatto che le sezioni che hanno rifugi sono quelle che maggiormente risentono degli aumenti di quota, propone il seguente ordine del giorno:

«L'Assemblea dei Delegati del C.A.I., riunita a Verona il 24.5.1970, domanda alla Presidenza del Consiglio Centrale di svolgere un'azione che abbia come fine la normalizzazione delle quote sociali nelle singole sezioni. Delibera che, a partire dall'anno 1971, venga pubblicato entro il 31 marzo di ogni anno sulla Rivista Mensile l'elenco di tutte le sezioni con il numero dei soci delle varie categorie dell'anno precedente e la quota sociale stabilita nell'anno in corso».

Polano (Cividale) è preoccupato per i riflessi negativi che l'aumento quota avrà sul numero dei soci e propone il ridimensionamento del bilancio di previsione del '71 in attesa della definizione del contributo dello Stato. Lamenta poi la deficienza di funzionamento di alcune commissioni.

Durissini (XXX Ottobre di Trieste) è favorevole all'aumento delle quote escludendo che esso possa incidere sul numero dei soci ed esemplifica la modestia dell'impegno proposto. Riferisce che il Congresso delle Sezioni trivenete ha approvato un aumento che sia mantenuto nei limiti prospettati dalla Sede Centrale.

Zoia (Milano) accenna ad un lascito, in favore del rifugio Elisabetta, bloccato in un istituto bancario in attesa di approvazione ministeriale. Tale approvazione potrà essere concessa, solo quando il Presidente Generale avrà presentato ai competenti ministeri lo statuto con le relative modifiche. Raccomanda la sollecitudine.

Valsesia (Borgomanero). Il 24 febbraio la Sezione di Borgomanero spediva alla Segreteria Generale la seguente lettera:

«A norma del regolamento generale la Sezione di Borgomanero chiede che venga inserita nell'ordine del giorno della prossima Assemblea dei Delegati la discussione del seguente argomento: Organizzazione e funzionamento della Sede Centrale.

La Sezione di Borgomanero ha ragione di ritenere che si tratti di indubbio interesse generale e dichiarerà di inoltrare la suddetta proposta nella consapevolezza che solo una franca e sincera discussione in materia, possa contribuire ad evitare un gravissimo errore di un recentissimo passato ed altresì raggiungere sollecitamente un migliore funzionamento di questo importantissimo organo del sodalizio».

Il 16 marzo la Sede Centrale rispondeva precisando che «il Consiglio Centrale nella sua riunione di Padova ha esaminato la vostra richiesta di inserimento nell'ordine del giorno della prossima Assemblea dei Delegati dell'argomento da voi indicato come organizzazione e funzionamento della Sede Centrale. A tale proposito il Consiglio ha osservato che la proposta così, come genericamente è stata formulata, non può essere inserita nell'ordine del giorno in quanto non precisa quali variazioni statutarie siano da voi proposte.

Si rileva infatti che l'art. 16 dello Statuto precisa gli organi della Sede Centrale e non è possibile conoscere quali di questi organi facciano parte delle vostre richieste. Ai sensi poi dell'art. 22 del regolamento generale le proposte da sottoporre all'Assemblea devono essere di iniziativa dei consigli direttivi sezionali mentre la lettera è firmata dal solo presidente della Sezione senza alcun riferimento ad una delibera consiliare.

Notiamo ancora che il signor Alberto Torriani non risulta, per mancanza di qualsiasi comunicazione da parte vostra, aver sostituito il geometra Taccini nella carica di Presidente.

Comunque, nulla vieta che il rappresentante della Sezione, in sede di Assemblea dei Delegati, in-

tervenga sulla relazione della presidenza per fare presente tutto quanto sarà opportuno».

Ringraziamo la Sede Centrale per la possibilità che ci dà d'intervenire a questa Assemblea.

Dobbiamo però notare che per giustificare la sua risposta negativa, la Sede Centrale ci fa dire delle cose che non c'è mai passato per l'anticamera del cervello di dire ed inoltre si aggrappa ai soliti cavilli procedurali come in genere fa chi non ha altri argomenti da produrre.

Sarà comunque opportuno informare la Sede Centrale che le decisioni come questa ed anche le altre meno importanti la Sezione di Borgomanero è solita prenderle collegialmente e non certo ad iniziativa del suo Presidente il quale non è altro che il portavoce delle deliberazioni del Consiglio direttivo sezionale.

A proposito del Presidente va detto che il signor Torriani, ricopre la carica ormai da due anni e non è certo colpa di Borgomanero se la Sede Centrale non ha preso nota della comunicazione a suo tempo inviata.

D'altra parte, la cosa non deve meravigliare se è vero come è vero che, nello stesso periodo, la Sede Centrale aveva smarrito gli elenchi dei soci della Sezione di Gozzano e in fatto di smarrimento potremmo forse continuare.

La Sezione di Borgomanero non ha in animo di richiedere alcuna modifica statutaria, ha però il diritto di chiedere che non si ripeta più in avvenire la gravissima e vergognosa situazione creata presso la Sede Centrale del C.A.I., durante la segreteria generale del dr. Luigi Antoniotti di Novara e, poiché ciò non risulta da alcun documento ufficiale, esigo informare l'Assemblea dei Delegati di quanto segue:

1) Avere l'Antoniotti occupato abusivamente e sapendo di occuparla abusivamente, la carica di consigliere centrale e quindi anche di segretario generale dal mese di maggio del 1968 al mese di dicembre 1969.

2) Avere dolosamente l'Antoniotti omesso di inserire il proprio nominativo nella lista dei consiglieri scadenti alla Assemblea dei Delegati 1968, temendo di non essere più rieletto. Ciò gli era possibile proprio in forza della carica che ricopriva.

3) Avere alterato in tal modo la composizione del Consiglio Centrale che è risultato pertanto e per oltre un anno e mezzo irregolarmente costituito.

4) Avere contraffatto ripetutamente la scadenza di altri consiglieri centrali allo scopo di sanare per quanto possibile la propria posizione irregolare.

5) Avere fatto firmare ad un impiegato una lettera di dimissioni, omettendo di proposito la data per scopi facilmente intuibili. Con questo suo inqualificabile comportamento il dr. Antoniotti ha contribuito in maniera determinante ad esasperare la situazione esistente presso gli uffici della Sede Centrale condizionando in modo negativo gran parte dell'attività della Sede Centrale stessa.

Quanto affermiamo è la verità e che lo sia è approvato oltretutto dall'allontanamento del dr. Antoniotti dal C.A.I.

Aggiungiamo infine che con il suo comportamento il dr. Antoniotti ha evidentemente nociuto gravemente all'onore del nostro sodalizio ed ha nociuto anche, se pur in modo meno grave, economicamente.

Siamo naturalmente a disposizione per documentare quanto sopraffermato analiticamente.

Desidererei che questa dichiarazione venisse messa agli atti integralmente per non correre il rischio, come è successo a Vicenza, di vedere il verbale non esatto.

Desideriamo ringraziare i consiglieri centrali, e sono la quasi totalità, che hanno agito con la mas-

sima rettitudine costringendo il Segretario Generale a dare le dimissioni.

Uno di questi consiglieri sta pagando lo scotto della sua onestà con manovre di corridoio la cui matrice è ben individuabile.

Rimando a questo proposito i delegati ad un articolo molto illuminante apparso sulla Rivista Mensile del mese di giugno del '69 a firma Jean Balmat (e credo che sia lo pseudonimo del signor Orтели) intitolato «Maturità democratica e franchi tiratori»: io, piemontese, non mi asservirò a queste basse manovre dei franchi tiratori.

Tutti i soci del C.A.I. devono sapere che l'Antonotti ha rassegnato le dimissioni nel corso del Consiglio Centrale del 9 di novembre e non in quello del 13 dicembre come verrà probabilmente pubblicato sulla Rivista Mensile nei consueti verbali del Consiglio Centrale.

Termino affermando che la Sezione di Borgomano ritiene che la necessità più importante per il C.A.I. non sia solo la modifica statutaria con l'aumento delle quote, ma sia quella di non permettere mai più a uomini di tale levatura di inserirsi fra i nostri dirigenti. Non aggiungo altro.

Tommasi (Società Alpina delle Giulie) è spiaciuto che finora si sia parlato solo di denaro senza toccare altri problemi fondamentali per l'attività del C.A.I. Ricorda che nell'Assemblea di Bergamo dello scorso anno fu approvato un o.d.g. nel quale l'Assemblea si dichiarava disposta ad un aumento delle quote. Solo i pochi contrari e gli astenuti dovrebbero ora opporsi a tale aumento. Raccomanda poi ai consiglieri centrali una maggiore comprensione per i reali problemi delle sezioni.

Marini (S.A.T.) condivide la preoccupazione per l'aumento quota e propone che l'aumento sia praticato gradualmente in alcuni anni.

Cavallini (Reggio Emilia) raccomanda alla Sede Centrale di interessarsi perché anche ai soci del C.A.I. vengano estese quelle agevolazioni che ha la F.I.S.I. sugli impianti di risalita. Propone poi la creazione di un'altra categoria di soci, quella dei sostenitori.

Verga (Imperia) si dichiara nettamente favorevole all'aumento quota previsto dal bilancio B: qualora esso non venisse approvato automaticamente si toglierebbe al C.A.I. la possibilità di sopravvivere.

Zecchinelli (Milano), favorevole all'aumento della quota, fa presente che di questo aumento già da anni il Consiglio Centrale ne discuteva. Se il C.A.I. ha potuto fare qualcosa in questi anni, lo deve solo ad un fondo di residui che ora è stato consumato: se vogliamo continuare con le attività sociali sono indispensabili nuovi fondi.

Andreotti (U.G.E.T. Torino). Anche la U.G.E.T. di Torino è favorevole alla approvazione del bilancio B: consiglia solo dei ritocchi che riguardano alcune voci in bilancio (Rivista Mensile, campeggi, protezione della natura).

Spagnolli (S.A.T.) si dice amareggiato dell'andamento di questi lavori e dell'atteggiamento di mancanza di rispetto verso le persone da parte di alcuni.

Se da un lato ha visto con piacere che molti, anche giovani, hanno veramente approfondito lo studio dei bilanci per poter arrivare ad una critica positiva, dall'altro osserva che la quasi totalità degli interventi verteva sull'aumento della quota trascurando tutta una serie di argomenti, portati dal Presidente nella sua relazione, che riguardano veramente la vita sostanziale e attuale di sviluppo del nostro sodalizio.

Circa un eventuale diminuzione del numero dei soci concorda con quanto detto dal Presidente Generale, cioè che a seguito di precedenti aumenti c'è stata una modesta flessione del numero seguita però rapidamente da una ripresa.

Come socio del C.A.I. dice di aver presentato in

Parlamento un disegno di legge per il raddoppio del contributo dello Stato che è già stato approvato dal Senato: ed ha notato in quella sede un vivo apprezzamento per quanto il C.A.I. sta compiendo d'interesse pubblico. Ma è necessario anche un nostro piccolo sforzo per legittimare questo intervento dello Stato e per consentire di sostenere con maggiore fondatezza la causa alla Camera dei Deputati.

Riferisce poi di aver presentato altri disegni di legge, assieme ad altri parlamentari, quali quello sul parco delle Dolomiti, quello sulla legge-quadro per l'istituzione dei parchi nazionali e delle zone protette, e altri.

Termina augurandosi che la montagna sia ancora in ogni occasione motivo di richiamo per ricordarci che siamo uomini e per aiutarci a superare meglio, insieme, le attuali difficoltà del nostro grande sodalizio.

Soravito (Udine), dopo aver detto che la sua Sezione aderisce all'aumento quota, comunica che ad Udine, la Sezione è riuscita a svolgere una intensa attività nell'alpinismo giovanile con la stretta collaborazione del Provveditorato agli Studi e della Brigata alpina Udine.

Magliola (Biella), a nome della Sezione si dichiara favorevole all'aumento: in più ricorda che come 13 anni fa, Biella si oppose a quello che definì «statalizzazione del C.A.I.», oggi deve dare atto ai dirigenti centrali di aver saputo rimanere nel proprio ambiente. Circa il paventato calo dei soci, ritiene non sia motivo di grosse preoccupazioni.

Il Presidente dell'Assemblea dichiara chiusa la discussione sulle relazioni del Presidente e del Segretario Generale e dà la parola al presidente Chabod per la sua replica.

Chabod: Amici delegati, io sono ormai nonno, sono un matusa. Ciò non esclude però che io abbia avuto e continui ad avere, una certa passione alpinistica: se non l'avessi avuta, e non l'avessi tuttora, non sarei a questo posto, non avrei lavorato 43 anni per il C.A.I. incominciando a farlo non come presidente generale ma come segretario del segretario del Consorzio guide Alpi Occidentali.

Se non l'avessi avuta, non avrei rischiato la mia pelle e non sarei un mutilato della montagna; quindi, se ho parlato di soldi occupandomi dei giovani è perché bisogna anche pensare ai soldi di cui i giovani hanno bisogno: non ne ho parlato perché l'ideale della mia vita sia stato il soldo, perché io stia a questo posto per amore del soldo.

Si è detto che bisogna avere il coraggio di affrontare gli argomenti scabrosi, anche a costo di rendersi impopolari, e che a tale fine sarebbero più indicati i giovani.

Orbene, io sono al mio ultimo anno di presidenza: se non avessi avuto un briciolino di quel certo coraggio avrei anche potuto dire «Après moi le déluge», a me che me ne importa, se la veda poi il mio successore, perché questo è il bilancio del '71; io cesserò alla prossima assemblea del '71 e fin lì, in qualche modo ce la farò.

Ma ho ritenuto, pur senza aspirare alla qualifica di uomo coraggioso, che fosse mio dovere affrontare questa proposta impopolare sapendo che vi sarebbero state delle obiezioni, delle censure, delle critiche; ma sapendo anche che chi ricopre la mia attuale carica è il capo-cordata del C.A.I.

Il capocordata deve saper scegliere la via, deve saperne assumerne la responsabilità: e quando vede che in determinate condizioni bisogna preferire il passaggio più difficile deve affrontare la maggior difficoltà.

Si è detto: la votazione deve essere chiara. Come ho avvertito nel mio discorso iniziale, la votazione sarà chiarissima: la Presidenza Generale chiede che venga approvato il cosiddetto bilancio «B» e con esso venga approvato il relativo aumento di aliquota, a

L. 1.500 per gli ordinari e L. 750 per gli aggregati: con le raccomandazioni dell'assemblea che non possono tradursi immediatamente in documento, con gli storni che saranno necessari, con quelle che speriamo essere le sopravvenienze attive, con quello che speriamo essere l'aumento del contributo di legge, per integrare quelle certe attività che per il momento hanno trovato un insufficiente finanziamento nel bilancio «B».

Dopo di che, risponderò con la maggior brevità possibile, agli intervenuti.

Si è detto che la relazione del Presidente Generale non ha parlato della speleologia, che non si sarebbe occupata di altri problemi di commissione.

Ora, io ho scritto, chiarissimamente, quello che scrivo da anni, e cioè che le relazioni sulla attività delle commissioni sono le relazioni dei rispettivi presidenti, pubblicate integralmente perché io non ho un diritto di censura, non ho il diritto di modificare quello che essi hanno scritto, né riducendo, né ampliando.

Le relazioni sono inserite nel loro testo integrale, comprese le censure al Consiglio Centrale, comprese le censure alla Presidenza: quindi al collega, che lamentava che io avessi parlato troppo poco della speleologia, rispondo che ne parla la relazione del Comitato scientifico, al quale è affidata per il momento questa attività sociale, senza che io possa permettermi di aggiungere alcunché alla relazione del Presidente del Comitato scientifico.

Altrettanto dicasi per la relazione del Presidente della Commissione per la natura: né si rimproveri a noi, Consiglio Centrale, di non avere fatto determinate cose perché abbiamo fatto quanto la Commissione ci ha proposto di fare, come la mozione Abruzzo per la quale ci ha risposto il Ministro, di cui non possiamo evidentemente censurare l'opera: noi dovevamo presentare una mozione nella competente sede e l'abbiamo presentata. Per quanto riguarda le zone, a Bergamo le zone le avevo indicate io, all'allora presidente Tacchini, raccomandandogli di prendere in considerazione l'elenco che gli sottoponevo, ma rispettando al tempo stesso le competenze della sua Commissione: perché non possiamo chiedere alle commissioni di avere un proprio campo di attività, una propria responsabilità e poi usurparne il potere: o si da questo potere alle commissioni, oppure è inutile che vi siano delle commissioni.

Se io fossi Presidente di Commissione, e mi sentissi redarguire dal Presidente Generale, gli direi: «signor Presidente Generale, lei faccia gli affari suoi, la responsabilità della commissione è mia e non sua».

Il decentramento bisogna rispettarlo: io non sono, non debbo essere, il colonnello comandante del reggimento Club Alpino, che richiama il maggiore comandante la tale commissione: nossignori, io faccio il presidente generale, lui fa il presidente di commissione, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze.

Mi si è rimproverata una inesattezza nei contributi alle sezioni dicendo non è vero che quest'anno sono stati 94 milioni, ma sono stati soli 29 milioni: si è però dimenticato che la mia relazione precisa: «così riferivo all'Assemblea di Bergamo dell'anno scorso»: potrà essere di gusto discutibile citare se stesso; avrei accettato questa censura; ma non significa mutare il vero.

Io ho inserito fra virgolette quanto avevo scritto per Bergamo quando i milioni erano 94 e non 29: perché tutto si potrà rimproverare alla Sede Centrale ed a me stesso, ma non che cerchiamo di ingannare l'Assemblea esponendo dei dati fasulli: i dati sono veri, trucchi non ne abbiamo mai fatti e non ne facciamo per il rispetto che dobbiamo ai colleghi ed a noi stessi.

All'esatto rilievo, noi Assemblea siamo il Parlamento, io rispondo: noi Consiglio Centrale siamo il Governo.

Il Governo non porta in Parlamento dei bilanci mensili, quindicinali o settimanali, porta una volta all'anno il bilancio dell'anno venturo: così facciamo noi, anno per anno portiamo all'Assemblea il consuntivo di quello che è stato fatto e il preventivo di quello che si deve fare: non potremmo neanche tecnicamente riferire ogni 15 giorni, ogni mese.

Ma lasciamo stare Parlamento e Governo, prendiamo una qualunque società: quando si porta il bilancio? Una volta all'anno.

Altri interventi. Ai favorevoli debbo solo dire grazie, è inutile che io ripeta quanto hanno detto. Al collega Zoia, che ha sollevato un problema specifico, dirò che proprio ieri il Consiglio ha affrontato l'annoso problema delle modifiche statutarie, che proprio ieri abbiamo trovato una soluzione che manderemo avanti nel più breve tempo possibile. Per lunghi anni ci siamo opposti a qualsiasi intromissione nella vita delle sezioni, a qualsiasi condizionamento, delle deliberazioni assembleari: ma questo era il mandato dell'Assemblea, di varie assemblee. Ho piacere che Magliola abbia detto quanto ha detto, perché quando si discuteva della legge si è sempre affermato da parte nostra, e mia in particolare, che avremmo sempre lottato perché il C.A.I. restasse libero, perché non diventasse, come Magliola allora paventava, una organizzazione statalizzata, burocratizzata. Ma non c'era soltanto Magliola, c'erano tanti altri delegati i quali, pur accettando il principio del contributo di legge, ci dicevano: badate però di non vincolare in nessun modo l'attività del Club e delle sue sezioni.

Ecco perché abbiamo temporeggiato deliberatamente e coscientemente, perché così voleva il voto della Assemblea.

Altre questioni particolari. Ne ha sollevata una Valsesia, al quale dirò che non gli rispondo in questa sede perché la questione che egli ha sollevato è sottoposta al giudizio del Tribunale di Milano, su citazione spiccata dallo stesso collega Valsesia e di cui discutiamo in tribunale e non qui; perché questa è l'Assemblea dei Delegati del C.A.I.

Tommasi ci ha ricordato una verità: soltanto lui, a Bergamo, con altri 15 o 16 colleghi ha detto, «noi siamo contrari a questa delibera perché ci impegna fin d'ora». A Bergamo abbiamo infatti votato che eravamo favorevoli all'aumento e così oggi non possiamo più dire: siamo contrari; l'unico che lo può dire è Tommasi, e con lui quelli che hanno votato come lui.

A Bergamo si era detto: vedremo come si metteranno le cose. Se noi oggi abbiamo detto all'Assemblea che ci attestiamo sul bilancio «B», perché lo abbiamo detto? Perché ieri sera abbiamo saputo quello che è avvenuto il 21 maggio al Senato: a questo punto vediamo vicino l'aumento del contributo e così non riteniamo più necessario l'aumento massimo che avevamo preventivato quando non potevamo sapere che Spagnoli sarebbe riuscito ad ottenere quanto ha ottenuto. Potete rimproverarci tutto quello che volete, ma non potete accusarci di non essere anche dei profeti o delle sibille: a marzo non potevamo sapere che il 21 maggio la 9ª Commissione del Senato avrebbe approvato in sede deliberante il disegno di legge Spagnoli.

Quindi, l'ho detto all'inizio e lo ripeto adesso, non caliamo i pantaloni; ma teniamo conto di quanto è maturato, come si era detto a Bergamo.

Siamo dunque al bilancio «B» e discutiamo un momentino di quello che è il temuto pericolo della diminuzione dei soci. Chi parla del 20% e chi del 10%, chi ci rimprovera di essere stati anche noi pessimisti e così di aver previsto quel calo che abbiamo sempre previsto, in via prudenziale in tutti i

bilanci passati rispetto al *plafond* raggiunto al 31 dicembre.

Noi non crediamo che vi possa essere la temuta diminuzione e lo crediamo in base ai fatti, in base alle passate esperienze.

Voi ci rimproverate di non tenere conto della vita delle sezioni, ma io posso rovesciare facilmente l'argomento: voi non tenete conto della vita del Club come organismo unitario e così non potete affermare che vi sarà una diminuzione solo perché nella Sezione x o y sono quattro persone che hanno detto «noi non rinnoveremo la tessera», mentre bisogna invece guardare le cifre del Club nel suo insieme.

Noi abbiamo deliberato nel 1966 un aumento di quota a valere per il '67.

L'aumento era di entità maggiore dell'attuale, perché siamo passati, con un aumento dell'80% da 500 a 900, mentre adesso passiamo da 900 a 1.500, con un aumento del 66%.

Orbene, si era detto in quell'Assemblea: vi sarà un calo pauroso di soci. Ma le cifre che cosa dicono? Le cifre sono scritte su tutte le relazioni, sono pubblicate sulla Rivista:

al 31 dicembre '66: 107.000 soci;

al 31 dicembre '67: 105.832 soci;

con una diminuzione di 1.169, pari all'1% circa.

Al 31 dicembre '68 siamo risaliti a 108.000, al 31 dicembre '69 siamo 110.296, con un aumento rispetto al 31 dicembre '66 di 3.295 soci e così del 3% circa. Ecco le cifre dell'ultimo triennio.

Se ne volete delle altre, non avete che da consultare il volume del Centenario: vi troverete il diagramma dei soci della fondazione fino al 1963, e vedrete che nell'immediato secondo dopo guerra, e cioè negli anni '47-'48, noi siamo saliti ad oltre 90.000 soci, dopo la grande flessione bellica.

Poi siamo andati scendendo nel decennio fra il '50 e il '60, pur senza aumenti di quota apprezzabili, giungendo nel '57-'58 al minimo degli 80.000 soci da cui sono derivati i famosi 80 milioni, in base alla argomentazione: noi siamo 80.000, versiamo mediamente, fra la quota alla Sede Centrale e quota alle Sezioni L. 1.000, con un totale di 80.000.000; dateci dunque 80 milioni!

Subito dopo la concessione del contributo ed il conseguente aumento delle attività sociali, siamo risaliti; nel '63 eravamo 92.000, alla fine del '64 100.000, oggi 110.000.

In un decennio siamo passati da 80.000 a 110.000 soci con un aumento del 37,5%, benché qualcuno dicesse che con la «statalizzazione» avremmo visto la fuga dei soci: invece sono aumentati, perché abbiamo aumentato le attività sociali, perché facciamo più di quanto non facessimo. Consentitemi però di dire che nello Statuto non è scritto, non è mai stato scritto che noi dobbiamo cercare di avere ad ogni costo il maggior numero possibile di soci.

Nello statuto è scritto: «il C.A.I. è la libera associazione nazionale che ha lo scopo di promuovere l'alpinismo in ogni sua manifestazione e la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane».

Questo è scritto oggi, questo era già sostanzialmente scritto nel 1863. Nel 1863 i fondatori erano 200, meno di quanti siamo noi qui oggi, Assemblea dei Delegati.

Ebbene, questi 200 che cosa hanno cercato di fare, in quale senso hanno agito? Hanno forse agito nel senso di estendere subito la potenzialità numerica del Club o che altro hanno fatto? Le date parlano. Ottobre '63, fondazione; luglio 1965, un anno e mezzo dopo, che cosa fa il C.A.I., quel C.A.I. che era pur nato anche con intenti scientifici?

Il C.A.I. partecipa alla lotta per la conquista del Cervino, che non era affatto un'impresa scientifica anche se Felice Giordano era un geologo; ma bensì

la massima impresa alpinistica del tempo. E i 200 di Torino, si sono messi in lotta contro chi?

Contro quello che allora era la più forte corrente alpinistica del mondo, contro gli Inglesi; abbiamo avuto una parte più che onorevole in quella conquista, siamo arrivati secondi; ma abbiamo vinto la cresta italiana, non più di tre giorni dopo.

E qui, siccome qualcuno ha parlato delle guide, consentitemi di dire che al Breuil, il 15 luglio 1865, alle nostre guide battute e umiliate, Giordano ha detto soltanto questo «Voi dovete ripartire!». Non ha promesso né la polizza di assicurazione né quattrini: «Voi dovete ripartire» e sono ripartiti, ed hanno compiuto la prima grande impresa del C.A.I.

Nello stesso anno, pubblicazione del Bollettino: la Rivista attuale; nel 1867 il rifugio della Cravatta; il nostro primo rifugio. E allora vedete quali sono le attività sociali, quali erano all'inizio, quali debbono rimanere: l'alpinismo, le pubblicazioni, i rifugi.

Con questi compiti il nostro vecchio Club Alpino ha messo 50 anni per arrivare ai 9.000 soci, perché se prendete il volume del Cinquantenario vedrete che nel 1913 erano 9.036, 50 anni dopo.

Però negli stessi 50 anni ha costruito pressoché la metà dei rifugi attuali, compresi i rifugi a maggior quota e di maggior costo: e sul piano dell'attività alpinistica era al massimo livello internazionale, perché dal 1909 al 1922 il primato mondiale di altezza assoluta è stato nostro, l'aveva stabilito sul Bride Peak il Duca degli Abruzzi; ed avevamo anche il record di vetta, perché nel 1907 due guide di Courmayeur avevano vinto il Trisul e quel primato di vetta è resistito per 20 anni.

Sul piano dell'alpinismo orientale basterebbe ricordare Angelo Dibona, al livello massimo dell'alpinismo del tempo.

Quel Club di 9.000 soci aveva la metà dei rifugi attuali, era al massimo livello alpinistico, aveva ormai una imponente serie di pubblicazioni.

Poi c'è stata la prima guerra e la ripresa: e siccome io ho iniziato a quel tempo (ma allora non ero nonno e neanche padre, ero giovane perché fino a prova contraria anche noi siamo stati giovani), siccome ho partecipato all'attività sociale successiva ed in particolare all'attività degli ultimi 25 anni, nei quali sono sempre rimasto nel Consiglio Centrale, posso dirvi che ci siamo sforzati di continuare su quella linea: ed ecco il K2, con le cambiali che abbiamo firmato personalmente noi del Consiglio Centrale, perché anche allora il contributo dello Stato non era ancora arrivato e non eravamo sicuri che arrivasse, ed ecco, nello stesso anno, a Bognanco, la definitiva costituzione di quel Corpo di Soccorso Alpino, di cui si dice oggi che dovrebbe essere attività unicamente dello Stato, perché assiste per il 75% i non soci del Club Alpino Italiano.

Ebbene consentitemi anche qui di ricordare la storia, di ricordare che quello stesso 14 luglio 1865 in cui il Cervino era vinto partiva da Zermatt una spedizione di soccorso che non andava a recuperare 4 sprovveduti raccoglitori di stelle alpine, ma bensì i cadaveri di quattro uomini che avevano vinto il Cervino, e fra questi uomini c'era una guida della forza di Michel Augusto Croz.

Quindi vedete che, purtroppo, il soccorso è una manifestazione dell'alpinismo, e non dimenticate quello che ne otteniamo sul piano tecnico.

L'anno scorso, a Bordighera, assieme agli uomini del soccorso alpino, ai quali ho passato una medaglia che era loro e non mia, c'era Cassin: e Cassin non è funzionario dello Stato, non è un colonnello della polizia della montagna, Cassin vuol dire quarant'anni di grande alpinismo: e quei giovani, che vanno oggi con Cassin in spedizione di soccorso, possono imparare da Cassin anche sul piano tecnico e non soltanto sul piano umano. Io non dimentico che 37 anni or sono ho dovuto recuperare due salme in cima

al Bianco e così affrontare la cresta di Bionassay: non era soltanto un dovere umano ma anche un problema tecnico, io avevo con me Evaristo Croux e debbo dire che ho imparato qualcosa sul piano tecnico, nell'affrontare quella cresta in quelle condizioni disponendo soltanto di due corde.

Quindi anche lo Stato, signori, è sacrosanto: ma non dimentichiamoci che promuovere il soccorso alpino — come noi abbiamo fatto nel '54, senza il contributo di nessuno — vuol dire anzitutto promuovere una manifestazione dell'alpinismo e così realizzare uno scopo sociale.

Si è anche detto: ma che interesse ha per noi il servizio Neve e Valanghe? Orbene, quei quattro che sono caduti quest'inverno sopra Saint-Barthélemy o gli altri quattro del Sasso Piatto non erano degli estranei, erano nostri colleghi, era gente che aveva dato molto al C.A.I. ed all'alpinismo. Se abbiamo ritenuto di dover costituire una Commissione Neve e Valanghe lo abbiamo fatto perché interessa anche i soci del C.A.I., l'abbiamo fatto perché, in ogni caso, studio delle valanghe vuol dire studio delle montagne, e questo è uno scopo statutario, e quindi questa nostra Commissione svolge bensì un compito di interesse anche pubblico ma adempie anzitutto un nostro dovere statutario.

Amici, dovrei continuare, ma l'ora è tarda e quindi concludo.

Ho la convinzione, per quanto riguarda il Consiglio, per quanto riguarda me personalmente, di avere sempre agito nel solco della tradizione, di avere sempre agito rispettando quelli che sono i nostri obblighi, i nostri scopi statutari; ho la convinzione di avere proceduto su quella che era la via dei fondatori, una via che è ricca di sacrifici e di lutti e non soltanto di gloria, ma è la nostra via, e la via degli alpinisti italiani, è la via che il Club ha seguito fin dalle sue origini ed io confido che seguirà anche per l'avvenire, perché i nostri valori sono valori eterni, sono quelli che attirano i giovani e meno giovani, sono gli ideali della montagna, sono gli ideali dell'alpinismo, sono i nostri scopi statutari.

Chierego ringrazia il presidente Chabod della sua risposta ed informa che in questa Assemblea sono rappresentate 166 sezioni per un totale di 468 voti di cui 234 per delega.

Mette quindi ai voti le relazioni del Presidente e del Segretario Generale e il bilancio consuntivo del 1968. Otto sono gli astenuti: gli altri approvano.

Si procede all'approvazione del bilancio consuntivo del 1969. Due i voti contrari, nessun astenuto; gli altri approvano.

Il bilancio di previsione per il 1971, con le aliquote di L. 1.500 e 750, viene messo quindi in votazione per scrutinio segreto e approvato con 284 voti favorevoli e 184 contrari.

Dopo di che si procede, sempre per scrutinio segreto, alle elezioni delle cariche sociali.

Votanti 468. Per le due vice-presidenze hanno riportato voti: Emilio Orsini 427, Roberto Galanti 406, Ugo di Vallepiana 8, Bertinelli, Ceriana, Pascatti e Spagnolli 1: risultano pertanto eletti alla carica di Vice-presidente Generale Emilio Orsini e Roberto Galanti.

Per i 14 posti di consigliere centrale hanno riportato voti:

Giovanni Spagnolli 403, Ferrante Massa 390, Giovanni Bortolotti 376, Nazzareno Rovella 376, Ugo di Vallepiana 361, Aldo Varisco 360, Armando Da Roit 347, Amedeo Costa 326, Giovan Battista Manzoni 317, Bernardino Sugliani 314, Giovanni Zunino 307, Renato Olivero 302, Giorgio Germagnoli 280, Giuseppe Peruffo 213, Giuseppe Zanella 205, Filippo Bellotti 127.

Risultano, pertanto, eletti alla carica di consiglieri centrali con scadenza 31.12.1972 i colleghi: Giovanni Spagnolli, Ferrante Massa, Giovanni Bortolotti, Nazzareno Rovella, Ugo di Vallepiana, Aldo

Varisco, Armando Da Roit, Amedeo Costa, Giovan Battista Manzoni, Bernardino Sugliani.

Con scadenza 31.12.1971: Giovanni Zunino.

Con scadenza 31.12.1970: Renato Olivero, Giorgio Germagnoli e Giuseppe Peruffo.

Per la votazione a revisore dei conti, hanno riportato voti: Alberto Vianello 429, Renato Olivero 4.

Risulta pertanto eletto alla carica di revisore dei conti Alberto Vianello.

Dopo di che la seduta è tolta, alle ore 18,30 del 24.5.1970.

Il Presidente dell'Assemblea
Guido Chierego

Gli Scrutatori
**Braghieri, Bresola, Conforto,
De Rossi, Framarin**

CONSIGLIO CENTRALE

Verbale della riunione tenuta a Cerro Ver. il 23 maggio 1970

Presenti:

il presidente generale Chabod;
i vice-presidenti generali Galanti e Zecchinelli;
il segretario generale Massa;
il vice-segretario generale Gaetani;
i consiglieri centrali: Abbiati, Ardenti Morini, Bortolotti, Cassin, Ceriana, Chierego, Coen, Da Roit, di Vallepiana, Fossati Bellani, Grazian, Levizzani, Marangoni, Ongari, Ortelli, Pascatti, Patacchini, Pertossi, Pettenati, Primi, Rovella, Spagnolli, Varisco, Visco e Zanella;
i revisori dei conti: Giandolini, Fischetti, Ivaldi, Orsini, Rodolfo e Zorzi;
il tesoriere onorario Casati Brioschi.
Invitati: Agostini, Bertoglio, Bisaccia, Cacchi, Henry, Manzoli e Romanini.

In apertura di seduta, il Presidente ricorda la scomparsa di Toni Gobbi e dei suoi compagni caduti sul Sassopiatto, e di Mario Rigatti, già revisore dei conti del sodalizio.

Giustifica l'assenza di Bossa, Buratti, Melocchi, Nangeroni, Silvestri, Toniolo e Steffensen; informa il Consiglio dell'incidente occorso a Toniolo, e propone di inviargli un messaggio particolare, con i complimenti per il lavoro che egli continua a svolgere per il soccorso alpino, formulando auguri di pronta guarigione. Il Consiglio approva.

Costata il numero legale e dichiara aperta la seduta.

1. Approvazione del verbale della riunione del 14-15 marzo 1970.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

2. Comunicazioni della Presidenza.

Il Presidente Generale informa il Consiglio che la «caravella» d'oro è stata ritirata dal vice-presidente Zecchinelli e consegnata alla Sede Centrale, e rappresenta l'opportunità di studiare un mobile per la esposizione della stessa. Il Consiglio approva.

Il Presidente Generale rende noto al Consiglio che, secondo gli accordi intervenuti nella seduta precedente, su proposta di Vallepiana, si è proceduto alla compilazione di un prospetto delle pubblicazioni giacenti presso la Sede Centrale da distribuire alle sezioni per la loro biblioteca.

Massa dà lettura del prospetto e il Consiglio lo approva.

Chabod comunica che il Disegno di Legge Spagnoli ed altri, sul raddoppio del contributo dello Stato, è stato approvato il 21.5 dalla IX Commissione del Senato in sede deliberante, ed esprime il più vivo ringraziamento al collega Spagnoli.

Il Consiglio approva.

3. Approvazione di delibere di spesa.

Massa dà lettura delle delibere di spesa dal n. 15 al n. 30, per un importo di L. 41.596.164, con la suddivisione richiesta dal Collegio dei Revisori. Il Consiglio approva all'unanimità, con riserva dei revisori di eventuali rilievi da farsi nella prossima seduta.

4. Modifica dello Statuto sociale richiesta dal Ministero del Turismo e dalla Corte dei Conti.

Chabod informa che il Ministero del Turismo insiste per le modifiche statutarie agli art. 15 e 22 di cui si è già discusso a Novara, rinviando. Poiché ritiene che non si possa ulteriormente rinviare, mette in votazione la seguente formulazione dell'art. 15 ultimo comma: «il servizio di cassa sia della Sede Centrale sia delle sezioni del Club Alpino Italiano, le cui entrate correnti per quote sociali raggiungano i 12.000.000 annui, è svolto a mezzo di istituti bancari di notoria solidità, ai quali è connessa anche la custodia dei valori; le apposite convenzioni dovranno essere approvate dal Consiglio Centrale, e quelle riguardanti le sezioni dalle assemblee».

Il Consiglio approva, con l'astensione di Pascatti.

Chabod mette poi in votazione la seguente formulazione dell'art. 22, ultimo comma, proponendo che essa debba rappresentare la definitiva presa di posizione del Consiglio: «Entro 15 giorni dalla loro approvazione i bilanci preventivi e consuntivi vanno rimessi al Ministero del Turismo e dello Spettacolo a' sensi e per gli effetti di cui all'art. 1 comma 2, della Legge 26.1.1963».

Il Consiglio non approva, a maggioranza, la definitiva proposta da Chabod; Ardenti Morini e Orsini propongono, pertanto, che il Presidente od altri, incaricando un collega del Comitato di Presidenza, presentino di persona l'emendamento proposto, sostenendolo risolutamente: ma che il Consiglio si pronuncii fin d'ora sull'accoglimento del testo ministeriale, nella negata ipotesi di rigetto dell'emendamento Chabod. La proposta Ardenti Morini - Orsini viene messa in votazione ed approvata con 17 voti a favore, 5 contro, 1 astenuto.

5. Accordi per l'Assemblea dei Delegati.

Chabod riferisce che dal Convegno delle sezioni liguri-piemontesi-valdostane, cui ha partecipato, ha riportato l'impressione che le sezioni voterebbero per il bilancio «B».

Ardenti Morini riferisce che anche le sezioni del Comitato toscano-emiliano sono propense ad approvare il bilancio «B».

Zanella ha presenziato al Comitato lombardo e riferisce che le sezioni non si sono pronunciate su nessuno dei due bilanci.

Pettenati riferisce che il Comitato centro meridionale è contrario ad entrambi, pur riconoscendo la necessità di un aumento.

Galanti riferisce che le sezioni del Comitato triveneto non hanno formulato alcuna decisione in merito ai bilanci; ma ritiene che possano accettare il bilancio «B».

Marangoni comunica che le sezioni dell'Alto Adige non hanno proceduto a votazioni, e personalmente manifesta le sue vive preoccupazioni per l'aumento della quota sociale, anche in considerazione della particolare situazione della zona.

Il Presidente Generale ritiene che debba tenersi conto essenziale del fatto nuovo rappresentato dalla approvazione senatoriale del Disegno di Legge Spagnoli: e pertanto propone di sostenere il bilancio «B»

all'Assemblea dei Delegati. In merito poi alle preoccupazioni di alcuni consiglieri, circa la possibile diminuzione di soci dopo l'aumento delle quote, Chabod sottolinea che le statistiche dimostrano che non vi è mai stata riduzione di soci per aumenti delle aliquote sociali, se non in misura molto modesta tosto seguita dalla ripresa del movimento ascensionale.

Ceriana insiste perché all'Assemblea il Presidente Generale annunci ai delegati che, in seguito alla approvazione del Disegno di Legge per l'aumento del contributo, il Consiglio Centrale si è orientato sul bilancio «B».

Orsini concorda con Ceriana, ritenendo che l'annuncio che il Senato ha approvato il Disegno di Legge debba convincere l'assemblea ad accogliere la proposta del Consiglio.

Il Consiglio approva.

6. Costituzione di sezioni e sottosezioni.

Il Consiglio Centrale approva la costituzione delle seguenti sezioni: Romano di Lombardia e Valcomelico a Padola di Comelico, e la costituzione della Sottosezione di Chiomonte, alle dirette dipendenze della Sezione di Torino.

Viene rinviata la costituzione della Sezione di Erto.

Il Presidente informa che la Sezione di Pescara — dichiarata sciolta con delibera del Consiglio del 22-23 marzo 1969 per inattività e con un debito di L. 106.885 — ha estinto lo stesso e presentato un nuovo elenco di soci; propone quindi la revoca del provvedimento.

Il Consiglio approva.

La Sezione di Reggio Emilia chiede che venga retrodatato l'anno di fondazione al 1875 come per la Sezione di Parma, in quanto fino al 1932 le due sezioni formavano la Sezione dell'Enza. Il Consiglio approva.

7. Varie ed eventuali.

Il Consiglio Centrale, su proposta del Comitato triveneto e della Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine nomina Livio Grazian, in sostituzione di Giulio Apollonio dimissionario, membro della Commissione Centrale Rifugi e Opere alpine.

Il Consiglio Centrale approva, con le osservazioni della Commissione Legale, i regolamenti sezionali delle sezioni di Arzignano, Padova, Ventimiglia, Valdarno e Carpi.

Il Presidente informa che la Sezione di Schio acquista un immobile da adibire a sede sociale, senza alcuna garanzia ipotecaria.

Il Consiglio Centrale ratifica il procedimento d'acquisto dei locali ad uso di sede sociale della Sezione di Como, comportante il rilascio di garanzia cambiaria, con l'evidente esclusione di ogni responsabilità patrimoniale della Sede Centrale del C.A.I.

Il Consiglio rinvia alla prossima seduta la richiesta di contributo per la costruzione del rifugio «Città di Carpi».

Il Presidente informa che la Commissione Cinematografica propone la nomina a capo-servizio del signor Gaudio, fermo restando il suo attuale trattamento economico. Il Consiglio approva.

Il Presidente comunica che la Sezione di Napoli ha chiesto di ospitare l'Assemblea dei Delegati 1971, in occasione del suo centenario: si concorda di scrivere alla suddetta Sezione proponendo che la stessa organizzi il prossimo Congresso, in quanto l'ubicazione è troppo decentrata per una assemblea dei delegati.

Il prossimo Consiglio Centrale si terrà a Madonna di Campiglio i 4-5 luglio 1970.

La seduta viene tolta alle ore 20,30.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Renato Chabod

Verbale della riunione tenuta a Madonna di Campiglio il 4 luglio 1970

Presenti:

il presidente generale Chabod;
i vice-presidenti generali Orsini e Zecchinelli;
il segretario generale Massa;
i consiglieri centrali: Bossa, Buratti, Cassin, Cericiana, Chierago, di Vallepiana, Fossati Bellani, Gaetani, Germagnoli, Grazian, Levizzani, Manzoni, Marangoni, Olivero, Ongari, Ortelli, Pascatti, Peruffo, Pettenati, Primi, Rovella, Sugliani, Varisco e Zunino;
i revisori dei conti: Fischetti, Giandolini, Ivaldi, Rodolfo, Vianello e Zorzi;
il tesoriere onorario Casati Brioschi.
Invitati: Agostini, Bertoglio, Bisaccia, Cacchi, Fulcheri, Manzoli e Romanini.

Il Presidente della S.A.T. rivolge un cordiale saluto di benvenuto.

Il Presidente Generale dà anzitutto lettura del telegramma inviato dal Presidente della Provincia di Trento, che si dichiara spiacente di non poter partecipare alla riunione del Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano.

Giustifica poi l'assenza di Ardeni Morini, Bortolotti, Da Roit, Galanti, Melocchi, Pertossi, Spagnoli e Steffensen e, constatato il numero legale dei presenti, dichiara aperta la seduta.

Prima di passare all'ordine del giorno esprime i più sentiti ringraziamenti ai colleghi che hanno lasciato le rispettive cariche: Abbiati, Silvestri, Zannella. Il Consiglio Centrale concorda di scrivere loro una lettera in tal senso.

Chabod porge il benvenuto, ai nuovi eletti consiglieri centrali: Manzoni, Germagnoli, Olivero, Peruffo, Sugliani, Zunino e al revisore dei conti Vianello; comunica la scomparsa dell'ex consigliere centrale Cecioni e propone di partecipare alla famiglia i sentimenti di cordoglio di tutto il Consiglio. Il Consiglio Centrale concorda.

1. Approvazione del verbale della riunione del 23 maggio 1970.

Il vice-presidente generale Orsini riferisce al Consiglio sul suo colloquio avuto con il Ministero del Turismo e dello Spettacolo, relativamente alla formulazione degli art. 15 e 22 dello Statuto.

Udita la relazione del vice-presidente generale Orsini, viene messa in votazione la formulazione degli ultimi commi degli art. 15 e 22 dello Statuto, nel testo concordato con il Ministero del Turismo:

art. 15 - «Il servizio di cassa sia della Sede Centrale che delle sezioni del C.A.I., le cui entrate ordinarie raggiungano i dodicimilioni annui,....».

Il Consiglio approva con 23 voti favorevoli e 1 astenuto (Pascatti).

art. 22 - (già approvato nella seduta del Consiglio Centrale a Cerro Veronese) e così formulato: «Entro 15 giorni dalla loro approvazione i bilanci preventivi e consuntivi vanno rimessi al Ministero del Turismo e dello Spettacolo ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 1 comma 2 legge 26.1.1963 n. 91».

Il Consiglio approva all'unanimità, e subito dopo approva, pure all'unanimità, il verbale del Consiglio Centrale di Cerro Veronese.

Giandolini ringrazia Orsini del suo intervento presso il Ministero del Turismo e dello Spettacolo e prega la Presidenza di redigere una lettera con la quale si informi il Ministero stesso che i due testi relativi agli art. 15 e 22 dello Statuto, concordati con il vice-presidente generale Orsini, sono stati approvati dal Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano, informandolo inoltre che è stato deliberato di convocare, entro il corrente anno, una Assem-

blea Straordinaria dei Delegati per la approvazione in prima lettura dello Statuto, affinché il medesimo possa essere definitivamente approvato, in seconda lettura, alla Assemblea dei Delegati del maggio 1971.

Il Consiglio concorda ed il Presidente Generale assicura pertanto che ciò sarà fatto immediatamente.

2. Comunicazioni della Presidenza.

Il Presidente Generale comunica al Consiglio che sono partite le seguenti spedizioni extra-europee, per le quali formula i migliori auguri: in Alaska, patrocinata dal Club Alpino Accademico Italiano e nell'Indu-Kush (Pakistan) patrocinata dalla Sezione di Como;

che è stata inviata una circolare a tutte le sezioni e sottosezioni concernente la distribuzione gratuita di alcune pubblicazioni giacenti presso la Sede Centrale, come da proposta del consigliere Vallepiana approvata dal Consiglio Centrale nella seduta precedente;

che la questione insorta tra la Sezione di Bergamo e Piero Nava deve considerarsi felicemente superata dall'incontro avvenuto a Verona, in occasione dell'Assemblea dei Delegati, fra Nava, Corti, Chabod e Massa. Incontro che ha servito a chiarire ogni malinteso e così ad accertare la obiettiva infondatezza delle censure mosse a Piero Nava. Il Consiglio prende atto.

Il Presidente Generale propone di nominare Presidente della Delegazione Romana il vice-presidente generale Orsini e vice-presidente Giandolini. Il Consiglio approva.

Orsini viene inoltre nominato rappresentante del Club Alpino Italiano in seno al Consiglio Centrale del Turismo.

Il Presidente Generale ringrazia infine il consigliere Rovella, che ancora una volta ha saputo brillantemente organizzare l'escursione nazionale nelle Puglie e in Basilicata.

Informa che in serata Cassin proietterà il suo film: «Jirishanca, il Cervino delle Ande».

3. Approvazione di delibere di spesa.

Il segretario generale Massa dà lettura dettagliata delle delibere di spesa dal n. 31 al n. 38 per un importo di L. 20.063.484. Il Consiglio le approva.

4. Modifica del regolamento della Commissione Nazionale Scuole d'Alpinismo.

Grazian, riferisce che la Commissione ha ritenuto di apportare le modifiche sottoposte all'approvazione del Consiglio, soffermandosi in particolare sulla unificazione del titolo di «istruttore nazionale» di alpinismo, che prima era articolato nelle due specialità «orientale» ed «occidentale», e sulla decisione di eliminare la nomina di «aiuto istruttore nazionale» a colore che, pur non avendo conseguito la idoneità di istruttore nazionale abbiano ottenuto una valutazione non inferiore a un certo limite. Agli stessi si lascia però la possibilità di ripresentarsi agli esami del corso immediatamente successivo, senza obbligo di frequentarlo per intero.

Chabod mette quindi in votazione gli emendamenti al Regolamento proposti dalla Commissione: dopo gli interventi di Peruffo, Vallepiana, Grazian, Gaetani, Cassin, Manzoli, il Regolamento viene approvato, con il solo voto contrario di Peruffo per quanto riguarda gli emendamenti agli articoli dal 12 al 17.

5. Nomina del Vice-segretario Generale.

Chabod informa il Consiglio che, avendo il vice-segretario generale Gaetani fatto presente di non poter accettare la carica, si rende necessario provvedere alla elezione di un nuovo Vice-segretario Generale.

Gaetani conferma la sua decisione e propone il consigliere Manzoni.

Il Consiglio Centrale approva all'unanimità la nomina di Manzoni a Vice-segretario Generale.

6. Varie ed eventuali.

Vengono rinviati al prossimo Consiglio le questioni relative al rifugio Pordoi e al rifugio Castiglioni per l'assenza dei consiglieri Ardeni Morini e Coen, incaricati dal Consiglio di riferire in merito.

Il Presidente Generale comunica che la Sezione di Varallo Sesia ha richiesto l'autorizzazione ad accettare gratuitamente la baita all'Alpe Piane di Cervarolo con annesso terreno.

Il Consiglio Centrale delibera che nulla osta per quanto di sua competenza a che la Sezione di Varallo accetti la baita in questione.

Contributi alle spedizioni extra-europee.

Il Consiglio delibera di assegnare alla spedizione in Alaska L. 300.000 e alla spedizione Abruzzi nell'Himalaya, realizzata nel 1969, L. 200.000.

Vallepiana propone di assegnare un contributo ad una spedizione scientifica nel Nepal, diretta dal prof. Morpurgo di Roma.

Chabod e Vianello sono contrari a che si assegni un contributo a una spedizione puramente scientifica, senza alcun obiettivo alpinistico.

Orsini propone di assegnare la somma di lire 100.000 quale contributo al Comitato Scientifico, il quale deciderà sulla sua definitiva assegnazione.

Il Presidente Generale mette quindi in votazione la proposta di Orsini che il Consiglio approva con 17 voti a favore e due contrari.

Contributi proposti dal Comitato Scientifico Centrale.

Il Consiglio approva lo stanziamento dei seguenti contributi: alla Sezione Uget-Torino L. 50.000 per attività speleologica; alla Sezione di Pietrasanta lire 30.000 per attività speleologica; alla Sottosezione di Bolzaneto L. 30.000 per attività speleologica; alla Sezione di Perugia - Gruppo Grotte L. 250.000 per l'organizzazione Scuola Nazionale di Speleologia; ad Aldo Feliciani L. 200.000 quale contributo per lavoro di coordinamento della dispensa sulle valanghe, di Roch-Agostini.

Il Presidente Generale comunica che il consigliere Ardeni Morini, in merito alla questione insorta nella Sezione di Legnano, consiglia di far indire una nuova assemblea dei soci, con la presenza di un consigliere centrale. Il Consiglio Centrale incarica Manzoni di intervenire e riferire in merito.

Il Presidente Generale informa che sono state fatte due inserzioni per la ricerca di un direttore di segreteria e che sinora sono pervenute otto risposte, che verranno prese in approfondito esame.

Informa inoltre che il Comitato di Coordinamento toscano-emiliano ha trasmesso la richiesta della Sezione di Piacenza di passare al Comitato di Coordinamento lombardo. Informa inoltre che nulla osta da parte del Comitato di coordinamento toscano-emiliano a questo passaggio. Il Consiglio prende atto e ritiene che nulla osti a che i due Comitati prendano accordi in tal senso.

Il Presidente Generale informa che è quasi ultimata la stampa del volume «Pennine II» della Guida Monti d'Italia e bisogna quindi stabilirne il prezzo di copertina. Fa presente che il T.C.I. ha comunicato che vi sono state 100 pagine in più del previsto e quindi una maggiore spesa di stampa e carta che porterà il prezzo di copertina intorno alle L. 5.000 anziché alle L. 4.700 precedentemente stabilite. Il Consiglio concorda.

Chabod da lettura di una bozza del programma di previsione per la preparazione sino al 1974 della «Guida Monti d'Italia»: i colleghi Cassin, Peruffo, Marangoni e Ongari formulano le loro osservazioni e raccomandazioni, che verranno trasmesse a Buscaini per il testo definitivo.

Egli informa, inoltre, che la Sezione di Prato ha chiesto al Consiglio di abbuonare l'importo di L. 153.650 dovute alla Sede Centrale quale importo bollini 1969 non resi entro il 31.12.1969 per cause di forza maggiore. Il Consiglio delibera di abbuonare tale importo, che verrà addebitato alla voce «contributi alle sezioni».

Cassin comunica che alla capanna Marinelli-Bombardieri si è svolto il Corso di perfezionamento sulle tecniche di soccorso, organizzato dalla Delegazione Valtellinese del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e suggerisce alla Presidenza Generale di scrivere una lettera agli istruttori che hanno partecipato a tale corso complimentandosi per l'ottimo esito ottenuto.

Il Presidente Generale comunica che il socio Carlo Arzani ha pubblicato un volumetto sui rifugi del Club Alpino Svizzero, ottenendo l'autorizzazione di fregiarlo con lo stemma del sodalizio svizzero. Poiché Arzani intende pubblicare anche il volumetto riguardante i rifugi del Club Alpino Italiano, chiede l'autorizzazione ad apporvi lo stemma del C.A.I. Il Consiglio approva.

Il Consiglio delibera di fissare fin d'ora i seguenti congressi ed assemblee: 1971 Assemblea ad Asti e Congresso a Napoli; 1972 Assemblea o Congresso a Trento.

Il Consiglio, su proposta della Commissione Nazionale Sci-alpinismo, delibera i seguenti contributi: alla Sottosezione Fior di Roccia (Sezione di Milano) L. 100.000 per l'organizzazione del X Rally nazionale al Bernina; alla Sezione di Padova L. 50.000 e alla Sezione di Varese L. 50.000 per l'organizzazione Scuola di Sci-alpinismo.

Il Consiglio non ritiene di autorizzare il socio Campiotti ad apporre lo stemma del C.A.I. sull'opera che lo stesso ha in corso di stampa presso l'Editore Mursia di Milano col titolo «Enciclopedia della Montagna».

Giandolini dà infine lettura del verbale del Collegio dei Revisori, riunitosi a Milano nei giorni 2 e 3 luglio per la consueta verifica amministrativa contabile.

La seduta viene tolta alle ore 21.

La prossima riunione è fissata a Carrara per il 5 settembre 1970.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Renato Chabod

Verbale della riunione tenuta a Carrara il 5 settembre 1970

Presenti:

il presidente generale Chabod;
i vice-presidenti generali Galanti e Orsini;
il segretario generale Massa;
il vice-segretario generale Manzoni;
i consiglieri centrali Ardeni Morini, Bortolotti, Chiarego, Coen, di Vallepiana, Fossati Bellani, Germagnoli, Levizzani, Marangoni, Olivero, Ongari, Pertenati, Primi, Pertossi, Rovella, Spagnolli, Sugliani e Zunino;
i revisori dei conti Fischetti, Giandolini, Rodolfo, Vianello e Zorzi;
invitati Agostini, Bertoglio, Fulcheri e Romanini.

Il Presidente Generale giustifica gli assenti: Busratti, Bossa, Bisaccia, Cacchi, Casati Brioschi, Cassin, Gaetani, Grazian, Ceriana, Ivaldi, Melocchi, Zecchinelli, Steffensen, Ortelli, Nangeroni, Toniolo e Manzoli.

Constatato il numero legale dei presenti dichiara aperta la seduta.

Il Presidente della Sezione di Carrara rivolge un cordiale saluto di benvenuto. Massa informa il Consiglio che il volume «La cima di Entrelor» del Presidente Generale ha ottenuto l'ambito Premio Ban-

carella Sport 1970 a Pontremoli, il 28.6.1970. Il Consiglio esprime al Presidente Generale le sue congratulazioni.

1. Approvazione verbale della riunione del Consiglio Centrale del 4 luglio 1970.

Il verbale viene approvato con la sola astensione di Sugliani per quanto riguarda la questione Sezione di Bergamo - socio Nava.

2. Comunicazioni della Presidenza.

Il Presidente Generale informa il Consiglio della tragica scomparsa della guida Remo Passera, dell'accademico Paolo Armando e del figlio della guida Franco Garda, alle cui famiglie sono state inviate vive espressioni di cordoglio.

Informa che il consigliere centrale Marangoni ha rassegnato le dimissioni da delegato della III zona (Alto Adige) del Corpo Nazionale Soccorso Alpino: il Consiglio Centrale ringrazia vivamente Marangoni per l'opera da lui svolta in tutti questi anni a favore del soccorso alpino e, su designazione della Direzione del Corpo, nomina il generale degli alpini Enno Donà a delegato di detta zona;

comunica che la Sezione di Vicenza, in accordo con la famiglia Valdo, erigerà nel corrente anno un bivacco-fisso nei Monti del Sole (Prealpi Feltrine) dedicato alla memoria del consigliere centrale Umberto Valdo, ed ha richiesto un contributo alla Sede Centrale; fa presente che per contributi ai rifugi è competente l'apposita Commissione, ma trattandosi di un'opera in memoria di un nostro attivissimo consigliere centrale il Comitato di Presidenza ha stanziato un contributo straordinario sui fondi della Presidenza;

comunica inoltre che il 29 settembre si terrà a Grindelwald la riunione della CISA/IKAR ed occorre, pertanto, che il Consiglio deliberi se la Delegazione del C.A.I. debba o non intervenire alla suddetta riunione.

Vallepiana fa presente che la CISA/IKAR non sembra avere alcuna intenzione di perdere il suo carattere autonomo, mentre ad avviso suo e del presidente del C.A.F. dovrebbe invece costituire una Commissione dell'U.I.A.A.

Il Consiglio delibera di informare Toniolo che nessuna nostra delegazione interverrà a Grindelwald.

Il Presidente Generale porta a conoscenza del Consiglio che la Sezione di Desio — dopo aver ottenuto nel 1969, dal Consiglio di Amministrazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso, l'autorizzazione per la sistemazione del bivacco di Leviona, con la sola riserva di una eventuale diversa ubicazione non molto distante da quella indicata dalla Sezione — si è vista, al momento di sistemare il bivacco stesso, comunicare dall'attuale Direttore del Parco che il bivacco dovrebbe invece essere collocato all'interno dei vecchi casolari di Leviona Superiore.

Il Consiglio dà mandato al Presidente Generale di intervenire presso il Presidente del Consiglio di amministrazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso, perché venga data esecuzione alla delibera consiliare del 1969.

Il Presidente Generale comunica che il 20 settembre si terrà ai Pian dei Resinelli il 2° Raduno alpinistico giovanile: il Consiglio incarica Zunino di portare il saluto del Consiglio Centrale.

Il Presidente Generale dà quindi lettura della lettera-circolare con cui il signor Teresio Valsesia lo accusa di avere mentito alla Assemblea di Verona. Dopo la relativa discussione il Consiglio delibera all'unanimità, con la sola astensione del Presidente, la seguente smentita:

«Il Consiglio Centrale del C.A.I., riunito in Carrara il 5 settembre 1970, avuta conoscenza della seguente lettera-circolare inviata dal signor Teresio Valsesia a tutti i presidenti di Sezione del C.A.I.:

«Macugnaga, data del timbro postale.

La presente per informarLa che all'Assemblea dei Delegati di Verona del 24.5.1970 il Presidente Generale Chabod, nel replicare al mio intervento, ha mentito sapendo di mentire.

Debbo infatti precisare che, al contrario di quanto falsamente affermato dal Presidente Generale, la causa che ho intentato contro il C.A.I. non ha la minima attinenza con quanto da me riferito all'Assemblea dei Delegati, e cioè non ha nulla a che vedere con i gravissimi fatti accaduti alla Sede Centrale del C.A.I., autore l'ex segretario generale, dott. Luigi Antoniotti.

E bene che Lei sappia che sono stato costretto a citare in giudizio il C.A.I., perché l'avv. Chabod non ha voluto retribuirmi una parte del lavoro da me svolto presso la Sede Centrale.

Dopo quanto ho riferito all'Assemblea dei Delegati, Lei avrà compreso facilmente quali sono stati i motivi reali che hanno determinato un siffatto comportamento dell'avv. Chabod. Distinti saluti. Firmato Teresio Valsesia».

dichiara che le accuse del signor Valsesia sono prive di qualsiasi fondamento; che infatti il signor Valsesia ha dedotto in giudizio, davanti al Tribunale di Milano, un rapporto intercorso fra esso Valsesia e l'allora segretario generale Antoniotti, necessario teste del rapporto in questione; che entrambe le decisioni, di non assumere il signor Valsesia quale impiegato della Sede Centrale e di resistere alla temeraria azione da lui proposta contro il C.A.I., sono state collegialmente prese dal Consiglio Centrale, siccome eccedenti la competenza del presidente generale e rientranti in quella del consiglio per l'espresso disposto degli art. 20 e 22 dello Statuto sociale.

Dà mandato al Segretario Generale di comunicare la presente al signor Teresio Valsesia ed alla sezione di Borgomanero, di cui era delegato pur avendo lite pendente contro il C.A.I.; nonché, per conoscenza, a tutte le altre sezioni del C.A.I. ».

Germagnoli fa presente che, per quanto gli consta, Valsesia non era stato delegato dalla Sezione di Borgomanero all'Assemblea di Verona.

Orsini ribadisce che Valsesia si è presentato all'Assemblea di Verona con la delega della Sezione di Borgomanero, firmata dal suo Presidente.

3. Approvazione delibere di spesa.

L'approvazione delle delibere di spesa dal n. 30 al n. 52, per un importo totale di L. 42.782.225 viene rinviata alla prossima seduta, su proposta del Collegio dei revisori.

4. Esame di una bozza statuto tipo per gli Sci-C.A.I.

L'esame della bozza viene rinviato alla prossima seduta.

5. Esame della situazione dei rifugi della Sede Centrale.

Il Presidente Generale informa il Consiglio che Ardenti Morini ha riferito al Comitato di Presidenza sulla situazione attuale del rifugio albergo Savoia al Pordoi, facendo presente l'assoluta necessità di rimodernarlo per adeguarlo alle attuali esigenze, sì e come meglio risulta dal verbale dell'odierno Comitato di Presidenza.

Ardenti Morini riferisce, inoltre, di aver predisposto insieme ad un tecnico un progetto di rimodernamento, la cui spesa complessiva si aggirerebbe sugli 82 milioni. Per fronteggiare tale spesa suggerisce di richiedere un intervento statale in forza della legge n. 326 del 1968.

Chabod propone — ed il Consiglio concorda — di

dar mandato al Comitato di Presidenza di studiare la formula per reperire i fondi necessari.

Coen riferisce che il signor Jori ha disdetto il contratto d'affitto del rifugio Castiglioni e pertanto si presenta la necessità di ricercare, mediante appalto-concorso la persona adatta a sostituirlo.

Il Consiglio Centrale delibera di comunicare al signor Jori l'accettazione della sua disdetta, informandolo nel contempo che potrà partecipare all'appalto concorso per la gestione del rifugio in parola.

Spagnoli sottolinea l'importanza di rendere funzionali ed accoglienti i rifugi della Sede Centrale, in considerazione del sempre maggior incremento turistico della zona ove gli stessi sono dislocati.

Fossati Bellani chiede, non solo a nome della Sezione di Monza ma anche di tutte le altre sezioni proprietarie di rifugi, se si ritiene opportuno l'allargamento dei sentieri di accesso per permettere il passaggio dei mezzi «fuori strada», e se, nel caso specifico della Sezione di Monza, la Sede Centrale possa intervenire per convincere i proprietari dei terreni a permettere l'installazione di un filo-montacarichi, con motore a monte silenzioso, per il trasporto di viveri e materiali, onde rimediare all'attuale grave carenza di muli.

Dopo ampia discussione sul problema generale, creatosi per la pressoché totale scomparsa dei muli dalle valli alpine, il Consiglio concorda all'unanimità nel ritenere preferibile l'installazione di montacarichi alla trasformazione degli attuali sentieri in strade per mezzi motorizzati: per quanto riguarda il caso specifico illustrato da Fossati Bellani, dà mandato al Presidente Generale di concordare con lo stesso Fossati Bellani la più opportuna forma di intervento, in via bonaria oppure a termine dell'art. 1057 C.C., previa l'autorizzazione prefettizia di cui alla legge 13.6.1907 n. 403 e relativo regolamento 25.8.1908, n. 829.

6. Questioni assicurative.

Il Presidente Generale comunica al Consiglio che le Assicurazioni Generali hanno proposto una partecipazione agli eventuali utili a partire dal 1° gennaio 1969, nella misura del 50%.

Poiché la polizza è da rinnovare entro settembre, si rende necessaria una decisione in merito.

Zorzi propone di studiare la questione in modo più approfondito.

Ardenti Morini suggerisce di rinnovare la polizza con le Generali per un solo anno, rinviando la decisione definitiva al 1971, per poter disporre dei maggiori elementi di giudizio nel frattempo acquisiti.

Il Consiglio concorda con quanto proposto da Ardenti Morini.

Zorzi afferma trattarsi di un'assicurazione gravosa: ne propone l'immediata disdetta.

7. Varie ed eventuali.

Su proposta della Commissione Spedizioni extra-europee, il Consiglio delibera di assegnare alla Sezione Uget Torino (Gruppo Alta Montagna) «Spedizione alpinistica Punjab 1970», un contributo iniziale di L. 400.000, rappresentante il fondo disponibile della Commissione stessa.

Bortolotti porta a conoscenza del Consiglio che, avendo interessato l'Istituto Geografico Militare di Firenze circa i toponimi della zona Strada Riola-Pistoia, l'Istituto stesso, nel comunicargli che l'aggiornamento della zona interessata non è previsto a breve scadenza negli attuali programmi di lavoro, informa che da tempo era stata proposta al Club Alpino Italiano una collaborazione intesa a revisionare sistematicamente e preventivamente la cartografia I.G.M. delle zone montane.

Conclude augurando che la questione venga esaminata e discussa in una prossima seduta, ed il Consiglio concorda.

Data l'ora tarda, tutte le altre «varie» vengono rinviate alla prossima seduta, che si terrà a Milano, nei locali della Sede Centrale, i 17 e 18 ottobre p.v.

L'Assemblea straordinaria dei delegati, per l'approvazione delle modifiche statutarie di cui all'art. 10 della L. 26.1.1963 n. 91, viene fissata in Milano per domenica 29 novembre 1970.

La seduta, iniziata alle ore 17, termina alle ore 20,45.

Il Segretario Generale
Ferrante Massa

Il Presidente Generale
Renato Chabod

CONCORSI E MOSTRE

Il 10° Concorso nazionale del film d'amatore a Prato

La Sezione di Prato del C.A.I. organizza la 10ª edizione del suddetto Concorso che, come di consueto, avrà per temi obbligati la *Montagna* e il *Turismo*.

Il Concorso, libero a tutti, è però riservato ai film di formato 8 mm (normale e super) con colonna sonora, ed avrà il suo svolgimento ai primi del mese di marzo 1971.

Fra i numerosi premi di cui è dotato il Concorso figurano: la Medaglia d'oro del Presidente della Repubblica, la Coppa del Comune di Prato, la Coppa del C.A.I., il Trofeo dell'Azienda autonoma di Turismo di Prato, ecc.

Gli interessati possono richiedere il Bando di Concorso al C.A.I. - Sezione di Prato - Via Ricasoli, 7 - 50047 Prato.

Il Premio internazionale diacolor della montagna a Gorizia

La Sezione di Gorizia sta organizzando per il prossimo marzo 1971 il 2° concorso per diapositive a colori di soggetto montano. I concorrenti dovranno far pervenire le loro opere (non più di quattro), entro il 7 febbraio 1971. Le diapositive dovranno illustrare uno o più aspetti della montagna (alpinismo, sci, folklore, flora, fauna, speleologia, turismo, ecc.).

Sono in palio numerosi premi: medaglie d'oro, medaglie d'argento, coppe, targhe. Al primo classificato andrà il Sigillo trecentesco d'oro del Comune di Gorizia. Dei premi speciali saranno assegnati alle migliori opere sui temi «Dal I al VI grado» e «La speleologia».

Le opere premiate ed ammesse saranno proiettate in pubblico in una sala cinematografica goriziana il 27 marzo 1971. Le diapositive saranno restituite ai proprietari entro la fine del mese di aprile 1971.

La manifestazione è patrocinata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e dall'Ente provinciale per il Turismo di Gorizia.

Per informazioni rivolgersi: Sezione C.A.I. di Gorizia, Casella postale 89 - 34170 Gorizia.

La IV edizione 1971 del premio letterario «Attilio Viriglio»

Il GISM — Gruppo Italiano Scrittori di Montagna — bandisce per il 1971, in memoria dello scrittore Attilio Viriglio, un concorso per la biografia di

un grande alpinista (o grande guida alpina) scomparso, di nazionalità italiana, la cui figura non sia stata sinora ampiamente tratteggiata.

La partecipazione è aperta a tutti. Ne sono tuttavia esclusi i membri della Giuria.

Il premio, unico e indivisibile, ammonta a lire 100.000 (centomila).

I lavori verranno esaminati da una Giuria che sarà nominata e resa nota dalla Presidenza del GISM. I nomi del vincitore e di eventuali segnalati verranno resi pubblici al momento della premiazione. Il giudizio sarà insindacabile.

Gli scritti, di un'ampiezza minima di 15 e massima di 20 cartelle dattiloscritte (70 battute x 30 righe), dovranno essere inediti, pervenire in quattro copie anonime (contrassegnate semplicemente da un motto) entro la fine del mese di aprile 1971 alla Segreteria del GISM, sig.na Carla Maverna (Via Fornari 22 - 20146 Milano). Gli autori dovranno includere nel plico una busta sigillata contenente la dichiarazione del proprio nome e cognome e recante all'esterno l'indicazione «Premio Attilio Viriglio» e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del GISM.

Un concorso foto-cine del Georgian Mountaineering Club

La Federazione alpinistica georgiana indice un concorso foto-cinematografico internazionale, comprendente una sezione fotografica (bianco e nero ed a colori, formato 30x40 cm), una di diapositive a colori ed una per film a 8 e 16 mm. Temi del concorso tutto quanto riguarda la montagna (abitanti, folclore, flora, fauna, alpinismo, turismo, ecc.). Le opere concorrenti vanno spedite al Georgian Mountaineering Club, 37 Lenin St., Tbilisi, URSS e devono pervenire entro il 28 febbraio 1971.

NEVE E VALANGHE

La ricerca dei travolti da valanghe

Come è noto, la ricerca rapida dei sepolti da valanghe di neve è il presupposto per un possibile salvataggio dei travolti, sia che si tratti di infortunati feriti, sia che si tratti di persone in corso di soffocamento per la massa nevosa che li ricopre. In memoria dell'ing. Vanni Eigenmann, travolto ed ucciso da una valanga, è sorta una Fondazione Internazionale Vanni Eigenmann, con sede presso l'Istituto di Geofisica applicata del Politecnico di Milano, via Bonardi 15, Milano, con lo scopo precipuo della ricerca di nuovi metodi per il ritrovamento di sepolti da valanga.

Attualmente la Fondazione svolge un'indagine sulla utilità o non del cordino da valanga, per il quale problema è stato redatto un apposito questionario. Nell'impossibilità di pubblicazione integrale di tale questionario per mancanza di spazio adeguato, segnaliamo la cosa ai soci, coll'invito a voler richiedere lo stampato relativo o a voler comunicare le proprie esperienze al riguardo, scrivendo a: Fondazione Internazionale «Vanni Eigenmann», Casella postale 1693, 20100 Milano.

La Fondazione ha indetto a Davos nel 1963 un simposio e ne ha pubblicato gli atti in un opuscolo dal titolo *Mezzi urgenti di soccorso per il salvataggio delle vittime di valanghe*.

RICHIESTE DI PUBBLICAZIONI

Olivieri Guido - via G. Verdi 160 - 15067 Novi Ligure

— Rivista Mensile C.A.I.: annate complete 1874, 1875, 1882, 1883, 1884, 1886, 1917.

— Numeri sciolti: 1885, n. 1, 2; 1886, n. 1, 2, 3, 4, 6, 8, 9, 10, 12, indice; 1889, n. 1, 3, 7, 9, 12, indice; 1895, n. 10, 12, indice; 1896, n. 9; 1901, indice; 1907, n. 12; 1917, n. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, indice; 1918, n. 4, 5, 6, 7, 8, 9; 1937-38, n. 2, 7, 10, 11; 1940-41, n. 3, 4; 1941-42, n. 5, 6, 7, 10, 11, 12, indice; 1943-44, n. 1, 2, 3, 4.

— C.A.I. Sez. Ligure - *Ricordo della Sezione Ligure del Club Alpino Italiano*.

Dott. Fortunato Clerici - via Cadore 85 - 2100 Varese

— «Alpi Pennine» della collana «Da rifugio a rifugio».

Le Sezioni ed i soci, interessati alla vendita o all'acquisto delle pubblicazioni citate in questa rubrica, potranno mettersi direttamente in rapporto con gli interessati.

VARIE

Risposta a Luciano Serra

Alla sua lettera (ben diversa da quella «purgata» pubblicata su *Il Cusna*) nessun comitato di redazione avrebbe risposto. Quello della Rivista Mensile si attiene alle consuetudini.

TRIMA

Le famose
PELLI PER SCI
per un'ascesa
senza fatica



Facili da fissare e da togliere, assicurando una rigida tensione ed eliminando le pelli fluttuanti sotto gli sci. Nessun attacco laterale. Nessuna resistenza all'avanzamento. Spigoli completamente liberi e taglienti. Preferite da sciatori esperti, leggere e poco ingombranti, le famose Pelli Trima sono veramente l'ideale per un'ascesa rapida e senza fatica. Per sci metallici e in legno.



IL JET E LA MONTAGNA

ORGANIZZAZIONE DI SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

VIA GIANFRANCESCO RE 78 - 10146 TORINO - TELEFONO 79 30 23

Kibo 67
Messico 68
Deo Tibba 69
Iran 70
Ruwenzori 70
Kumbu-Himal-Everest 70
Mexico 70

LABRADOR 71

1-30 marzo

traversata sciistica

con l'impiego di slitte trainate da cani

IRAN 71 - Demavend 5681 m

10-18 aprile

KUMBU-HIMAL-EVEREST 71

8 maggio - 10 giugno

3 ottobre - 7 novembre

ALASKA 71

Gruppo del McKinley

13 giugno - 17 luglio

NEPAL 71

Annapurna e Dhaulagiri

Kaligandaki Valley

Meso Canto 5980 m

1-22 agosto

KENYA E

RUWENZORI 71

Kenya 5195 m

Ruwenzori 5123 m

dal 26 dicembre 1971

al 9 gennaio 1972

Lufthansa

La linea aerea internazionale made in Germany.

I nostri esperti Vi possono dire anche dove non andare



A una ragazza dolce e delicata diremo quali sono le zone impervie e selvagge da evitare. A un uomo stravagante e coraggioso spiegheremo quali sono i posti per lui troppo noiosi.

Noi della Lufthansa pensiamo a tutti i particolari. Possiamo chiarire per Voi un malinteso alla dogana di Mexico City, oppure procurarVi un sandwich al formaggio a Calcutta. O prenotarVi l'albergo ad Addis Abeba. Basta che ce lo chiediate. (E probabilmente scoprirete che tutti questi piccoli servizi extra sono estremamente utili).

8 voli alla settimana per il Sud-America:

4 voli sull'Atlantico del Sud verso la costa orientale: Rio, Buenos Ayres e San Paolo (basta andare un po' più a sud per vedere la selvaggia Terra del Fuoco).

4 voli sull'Atlantico del Nord verso la costa occidentale: Santiago, Lima e La Paz.

La Lufthansa è la Vostra linea aerea europea che Vi porta a Lima e La Paz, il centro della cultura Incas. Inoltre se avete del tempo a disposizione recateVi alle esotiche Isole Galapagos per ammirare la splendida fauna. Chiedete ai nostri esperti o alla Vostra Agenzia di Viaggi quali sono le gite e le tappe più suggestive.



LE PUBBLICAZIONI DELLA SEDE CENTRALE

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

AGGIORNAMENTI ALLA GUIDA DEL GRAN PARADISO di R. Chabod, P. Falchetti - pag. 128				
MONTE BIANCO - Vol. I - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio - pag. 492 - 59 schizzi, 16 fotografie a colori, 1 carta	350	550	200	500
MONTE BIANCO - Vol. II - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio, G. Buscaini - pag. 326 - 61 schizzi, 7 vedute a colori, 1 carta	3.400	5.800	200	500
ALPI PENNINE - Vol. II - di G. Buscaini - (dal Col d'Otemma al Colle del Teodulo) - pag. 610, 11 cartine, 80 schizzi	3.500	6.000	200	500
BERNINA - di S. Saglio - pag. 562, 22 cartine, 149 schizzi	5.250	8.000	200	500
ADAMELLO - di S. Saglio, G. Laeng - pag. 644, 10 cartine a colori e 1 carta	3.200	5.450	200	500
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - di A. Berti - aggiornamenti al 1956	2.800	4.750	200	500
ALPI CARNICHE - di E. Castiglioni - pag. 709, 9 cartine a colori e 1 carta	300	500	200	500
APPENNINO CENTRALE (escl. il Gran Sasso) - di C. Landi Vittorj - pag. 519 - 12 cartine a colori	2.500	4.250	200	500
	2.300	3.900	200	500

DA RIFUGIO A RIFUGIO

ALPI LIGURI E MARITTIME - di S. Saglio - pag. 426, 14 cartine, 110 disegni	3.100	5.300	250	500
ALPI COZIE - di S. Saglio - pag. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni	3.100	5.300	250	500
ALPI LEPONTINE - di S. Saglio - pag. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni	2.200	3.750	250	500
PREALPI LOMBARDE - di S. Saglio - pag. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni	2.200	3.750	250	500
ALPI RETICHE OCCIDENTALI - di S. Saglio - pag. 350, 10 cartine a colori e 1 carta	2.200	3.750	250	500
PREALPI TRIVENETE - di S. Saglio - pag. 468, 145 disegni, 48 illustrazioni, 16 cartine	3.300	5.600	250	500
DOLOMITI OCCIDENTALI - di S. Saglio - pag. 396, 10 cartine, 1 carta, 130 disegni, 36 illustr.	4.150	6.400	250	500

COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

Monografie tascabili su carta plastificata, con cartine a colori, fotografie e descrizioni di itinerari:

1. COLLE DELLE LOCCE - di S. Saglio	200	350	100	200
4. MONTE VIGLIO - Gr. Cantari - di C. Landi Vittorj	250	400	100	200
5. PIZZO PALÙ - di S. Saglio	250	400	100	200
6. BECCO ALTO D'ISCHIATOR - di P. Abbiati	250	400	100	200
7. GRAN PARADISO - di E. Rizzetti, P. Rosazza	250	400	100	200
8. PUNTA DELLA TSANTELEINA (Val di Rhêmes - I) - di P. Rosazza	300	500	100	200
9. PUNTA DELLA GALISIA (Val di Rhêmes - II) di P. Rosazza	300	500	100	200
10. MONGIOIE E VAL CORSAGLIA	300	500	100	200
11. MARGUAREIS E VALLE PESIO	300	500	100	200
CARTA SCI-ALPINISTICA DEL MONTE BIANCO - di L. Bertolini Magni	800	1.250	100	200
CARTA SCI-ALPINISTICA ADAMELLO-PRESANELLA - di S. Saglio e D. Ongari	800	1.250	100	200

COMMISSIONE SCUOLE DI ALPINISMO

1. FLORA E FAUNA - di F. Stefenelli e C. Floreanini	800	1.250	250	500
2. GEOGRAFIA DELLE ALPI - di Nangeroni-Saibene	200	350	250	500
5. TECNICA DI GHIACCIO - di C. Negri - 3ª ediz.	500	800	250	500
6. TECNICA DI ROCCIA - di S. Grazian, C. Negri, A. Zadeo	350	550	250	500
8. ELEMENTI DI FISIOLOGIA E PRONTO SOCCORSO - di F. Chiarego e E. De Toni	500	800	250	500
INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO - della C.N.S.A. (Rist. anast. 1970)	1.100	1.700	250	500

ALTRE PUBBLICAZIONI

I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO - a cura della Commissione per il Centenario - pag. 960, 18 tavole in fotocolor, 34 tavole in nero, 1 grande tavola dei rifugi, rilegato - 2ª edizione	6.500	10.000	350	800
I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. Saglio - pag. 503, 407 disegni	1.900	3.000	250	500
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del gen. Paolo Micheletti - pag. 690	3.500	5.400	300	550
C.A.I. - ANNUARIO 1969 - pag. 128	300	500	100	200
BOLLETTINO N. 79 - pag. 372, 241 illustrazioni	1.900	3.000	250	500
CATALOGO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE - di A. Richiello e D. Mottinelli - pag. 181	1.500	2.400	250	500

Le ordinazioni, indirizzate alla Sede Centrale, via U. Foscolo 3 - 20121 Milano, vanno accompagnate dal versamento degli importi (compreso quello di spedizione) sul Conto corrente postale n. 3/9114 intestato alla Banca Nazionale del Lavoro, piazza San Fedele 3 - 20100 Milano. I prezzi indicati sono quelli applicati dalle Sezioni e dalla Sede Centrale. Gli acquisti effettuati di presenza sono esenti dalle spese di spedizione.